

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XI/N. 2
FEBBRAIO 2019



VITA TRINITARIA
Verso il Capitolo Generale
L'eredità del 2013:
l'interculturalità
come dono e impegno

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

CLAUDIA KOLL

DIO OPERAVA IN ME ANCHE QUANDO NON RIUSCIVO A RENDERMENE CONTO



FEBBRAIO 2019

VENOSA - LA "BANDA SENZA PROBLEMI" AL RADUNO DELLE BANDE ITALIANE ED EUROPEE PER L'INAUGURAZIONE DI MATERA "CAPITALE DELLA CULTURA 2019"

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 2/febbraio 2019

18

in copertina
a febbraio
Claudia Koll



14 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
La chiesa di Santi
Michele e Magno

12



SOFFERENTE TUTTA LA VITA
ABBRACCIATO ALLA CROCE
PER UNA SPECIALE CONCESSIONE DEL PAPA, POTEVA CELEBRARE
LA MESSA NELLA SUA CELLA, DURANTE L'EUCARISTIA DEL 18 SETTEMBRE
1647, FESTA DELL'ALORA BEATO TOMMASO DI VILLANUEVA, SUO ZIO.
EGLI CONOBBE LA DATA DELLA SUA MORTE

PRESENZA
29 ROMA
29 CORI
30 VENOSA
31 ANDRIA



LA MEDAGLIA
MIRACOLOSA
LA VERA STORIA
ANCHEGLI MEMBRI DELL'ORDINE TRINITARIO
COMINCIARONO A PORTARLA, INNUMEREVOLI
LE GUARIGIONI PRODIGIOSE, LE SALVEZZE DA
GRAVI PERICOLI, I CAMBIAMENTI DI VITA CHE SI
OTTENNERO ATTRAVERSO QUESTA DEVOZIONE

6

CHIAMATO
NEL DISEGNO
DELLA TRINITÀ
PER ANNUNCIARE
IL VANGELO



QUESTO MESE
IL DOVERE E IL COMPITO
DEL DISCERNIMENTO

Editoriale 3

Secondo le Scritture 20

Secondo le Scritture 22

Catechesi e Vita 24

Pagine Sante 26

Pianeta confessione 26

8



LA CRISTIANA ASIA BIBI
ASSOLTA DEFINITIVAMENTE
PRESTO RIABBRACcerà
LE SUE DUE FIGLIE

6 VITA TRINITARIA
IL CAPITOLO GENERALE
Le conclusioni del Capitolo
del 2013. L'interculturalità
come dono e impegno



CURA & RIABILITAZIONE

28 LE LINEE GUIDA

La diagnosi, il trattamento
e il supporto dei pazienti
affetti da demenza

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



L'EMERGENZA DEI NOSTRI TEMPI MIGRAZIONI E POVERTÀ

Molti si avventurano a parlare di povertà, poi però è difficile trovare qualcuno dietro ai banchi della Caritas. Analogamente, fra i tanti che parlano e strillano a proposito delle migrazioni, non se ne vede uno capace di impedire davvero che i migranti muoiano fra le onde del Mediterraneo. Si ha quasi l'impressione che qualcuno si diverta ad abbaiare alla luna. Peccato che intanto qualcuno soccomba, anzi, che molti soccombano.

Non ha senso puntare il dito accusatore verso chi ci sta accanto. Quel che serve davvero è farsi carico, ciascuno, delle proprie responsabilità. A partire dalla più grave delle responsabilità, quella di liberare la coscienza dalla prigionia della menzogna o dalla pigrizia del più smaccato perbenismo. Ormai non riusciamo nemmeno a commuoverci quando ci raggiunge la notizia, a dir poco mostruosa, dei cadaveri che si raccolgono fra le onde del mare che bagna le nostre coste, a stento riusciamo a dimostrare qualche generico disappunto e ci sfoghiamo dicendo che la colpa è sempre di qualcun altro. Dovremmo essere inquieti e reagire con forza e vigore per il naufragio anche soltanto di un solo migrante... e invece nessuno si scompone, nemmeno dinanzi all'inaudito: dieci, cento, quattrocento... nessuno più ci sa dire quanti infelici sono stati inghiottiti dal mare.

E però, tutti dicono di sapere come si potrebbe rimediare e che cosa converrebbe fare. Ci si dimentica che il problema è antico, complesso e tale da sfuggire alle soluzioni semplificate.

Né i muri di Trump, né i blocchi navali davanti alla Libia, né le barriere di filo spinato lungo i confini terrestri, ad est dell'Europa... nulla riesce a fermare chi si allontana dalla schiavitù e dal sottosviluppo, dalla fame e dalla guerra, dai soprusi e dalla miseria. La disperazione infonde coraggio. E sempre stato così.

Nessuno riuscì a fermare i nostri nonni che attraversarono l'oceano per andare nelle piantagioni di caffè, in Brasile. Nessuno li fermò quando accettarono di fare i minatori nelle miniere del Nord Europa, né alcuno riesce a fermare i nostri giovani migliori che vanno a cercar fortuna lontano da casa.

Le migrazioni non possono essere fermate; ma se ci si impegna posso-

no essere almeno governate e quindi possono essere gestite per il bene comune. Certamente, è possibile lavorare per lo sviluppo delle genti, come insegnava e come ripetutamente esplorava il santo pontefice Paolo VI.

L'Occidente ha promesso molto in favore dello sviluppo delle nazioni più povere; ma non ha fatto granché. È stato bugiardo e traditore. Ha promesso azioni di pace ed ha venduto armi ed ordigni di guerra, ha promesso interventi umanitari ed ha messo in campo iniziative di spoliazione e di espropriazione. Ha promesso assistenza ed ha dato disimpegno.

Le poche opere buone che si distinguono nei paesi della miseria e del sottosviluppo sono opera di pochi missionari che in silenzio lavorano notte e giorno in difesa della persona. E qualche volta fanno fatica persino ad essere accolti nei loro paesi d'origine. Dovremmo ringraziarli e, semplicemente, li ignoriamo.

Anche fra le nostre case, la miseria e la fame serpeggiano e raggiungono le soglie dei nostri palazzi. Basta guardare le code che si formano alle mense della carità cristiana.

Non ci illudiamo se qualcuno ci dice che la povertà è stata sconfitta. Si tratta di ordinaria follia. I poveri ci sono ed anzi stanno crescendo di numero. Se ventisei nostri concittadini detengono la metà delle nostre risorse globali, è evidente che viviamo nella disuguaglianza. Sicuramente avevano ragione i Padri della nostra Repubblica quando prescrivevano un'imposizione fiscale graduale e commisurata alle risorse: altro che una tassa eguale per tutti.

Ricordiamo sempre la lezione di don Milani: non c'è nulla di più ingiusto che far le parti uguali fra diseguali. Pensiamoci. Chissà che per questa via non si riesca a trovare qualche utile risposta ai drammatici bisogni dei giorni nostri.



“Ecco la
per me s

“NON SIET



Quattro abbracci con i giovani, tre parole d'ordine ricorrenti: amore, passione, concretezza, per realizzare insieme un sogno comune chiamato Gesù.

Questa, in sintesi, la Gmg di Panama, in cui Francesco ha esortato i giovani a prendere coscienza di un'urgenza: “Voi non siete il futuro, siete l'adesso di Dio”. L'esempio da seguire è quello di Maria, la più grande “influencer” della storia all'insegna del primato della concretezza del reale sul mondo spesso illusorio e fuorviante del digitale. Ma anche quello di Oscar Arnulfo Romero, il suo “sentire con la Chiesa” come bussola per testimoniare da cristiani nelle sfide poste dal mondo. Dalla città-istmo tra due oceani, definita “hub” della speranza, Francesco sprona i giovani ad essere protagonisti di “una nuova Pentecoste” per la Chiesa e il mondo, facendo sedimentare l'esperienza vivificante del Sinodo sui giovani e mettendosi in cammino per Lisbona, sede nel 2022 della 37ª Giornata mondiale della gioventù. “Uno dei frutti del recente Sinodo è stata la ricchezza di poterci incontrare e, soprattutto, ascoltare”.

Nella Messa al Metro Park, occasione per il quarto e ultimo abbraccio con i

giovani per la Gmg di Panama (erano circa 700mila) – come aveva già fatto nel suo primo abbraccio con loro, per la cerimonia di apertura ufficiale – il Papa ha tracciato un “filo rosso” tra il Sinodo sui giovani e la Gmg da lui fortemente voluta in questa piccola, ma strategica periferia che fa da cerniera alle due Americhe. “La ricchezza dell'ascolto tra generazioni, la ricchezza dello scambio e il valore di riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo sforzarci di favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi”, l'elenco di Francesco di cui i giovani e la Chiesa, in relazione reciproca, sono chiamati a far tesoro: “Ma non isolatamente, uniti, creando uno spazio in comune. Uno spazio che non si regala né lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere”. “Perché voi, cari giovani, non siete il futuro, ma l'adesso di Dio”, l'appello del Papa: “Lui vi convoca e vi chiama nelle vostre comunità e città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato. Non domani ma adesso”. “Sentite di avere

una missione e innamoratevi, e da questo dipenderà tutto”, la consegna al popolo giovane: “Potremo avere tutto, ma se manca la passione dell'amore, mancherà tutto. Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare!”.

“Dio è reale perché l'amore è reale, Dio è concreto perché l'amore è concreto”, la tesi di Francesco, che chiede ai giovani un “sì” per “una nuova Pentecoste al mondo e alla Chiesa”. Non domani, ma adesso, perché per Dio non c'è un “frattanto”: nel “frattanto” i sogni perdono quota e diventano “illusioni rasoterra”, piccole e tristi.

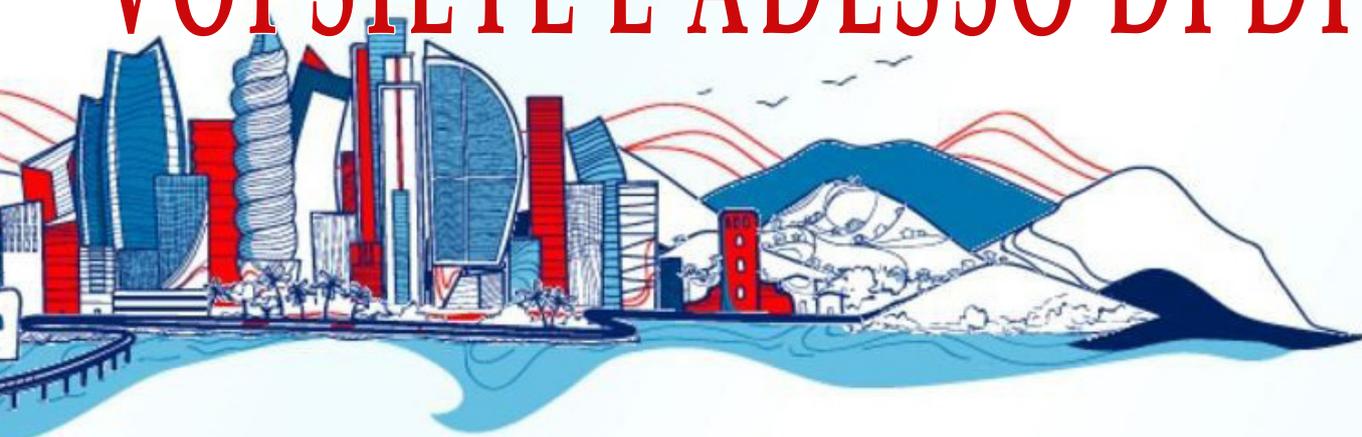
“Senza lavoro, senza istruzione, senza comunità, senza famiglia”: sono i quattro “senza” che “uccidono”.

Li elenca il Papa rispondendo alle domande dei giovani, durante la Veglia al Metro Park: “Senza istruzione è difficile sognare il futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo perché vivo, ma per chi vivo, per chi vale la pena di spendere la vita”. Come aveva già fatto nel suo primo giorno a Panama, Francesco torna sul primato del reale sul virtuale, di cui la “testimonial” più

**...a serva del Signore; avvenga
secondo la tua parola" Lc. 1,38**

E IL FUTURO

VOI SIETE L'ADESSO DI DIO"



celebre è Maria: "Non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare nella rete".

"Abbracciare la vita come viene", l'altro invito: anche quella di chi è disabile o in prigione. Ed è stato proprio il Papa a dare l'esempio, nelle due "prime volte" di una Gmg: la visita al carcere minorile di Pacora, dove ha

celebrato con i giovani detenuti la liturgia penitenziale e nella visita alla Casa Hogar del Buen Samaritano, dopo la Messa dell'ultimo giorno, per stare vicino a 60 ragazzi in difficoltà, tra cui alcuni malati di Aids, vera piaga di questo angolo del Centroamerica. Nella Via Crucis nel Campo San Juan Pablo II, il parco urbano di Panama che porta il nome dell'ideatore della Gmg, Francesco ha recitato

una grande e intensa preghiera dove ha ricordato che il Calvario di Gesù si prolunga in tutti i dolori del mondo: dall'aborto al femminicidio, dalla violenza agli abusi, dal bullismo alle "reti di gente senza scrupoli - tra di loro si trovano anche persone che dicono di servirti, Signore -, reti di sfruttamento, di criminalità e di abuso, che mangiano sulla vita dei giovani".

"Ognuno di noi è molto di più delle sue etichette", il monito dal carcere minorile di Pacora, esempio di eccellenza nell'inclusione, nel reinserimento e nell'integrazione: "Una società si ammala quando non è capace di far festa per la trasformazione dei suoi figli: una comunità si ammala quando vive la mormorazione che schiaccia e condanna, senza sensibilità". Ritornano alla mente le parole pronunciate nel primo abbraccio di Pietro al popolo giovane di Panama: "Siete veri maestri e artigiani della cultura dell'incontro". Ancora una volta, come al Sinodo, i giovani salgono in cattedra. È da loro che gli adulti devono imparare: per una "politica autenticamente umana" che dica "no" alla corruzione, per accogliere, promuovere, proteggere e integrare i migranti, molti dei quali hanno un volto giovane.

Un compito imprescindibile del Capitolo Generale dell'Ordine Trinitario del 2019 sarà quello di rivedere gli orientamenti e le decisioni prese nel Capitolo Generale del 2013 per valutare come sono stati messi in pratica. A questo punto è opportuno conoscere le decisioni più importanti di quel Capitolo Generale pubblicate sotto il titolo: "La interculturalità nella fraternità trinitaria: dono e impegno".

◆ NELL'ANNO GIUBILARE

Nel 2013 eravamo nel cuore dell'Anno Giubilare Trinitario, si ricordavano gli 800 anni del beato transito di San Giovanni de Matha e i 400 anni di quello di San Giovanni Battista della Concezione. Era pure l'Anno della Fede indetto da Papa Benedetto e rilanciato dal nuovo eletto Papa Francesco. In comunione con tutta la Chiesa abbiamo sentito la chiamata alla nuova evangelizzazione in seno alle diversità delle culture presenti nel nostro Ordine Trinitario: "Che tutti siano uno perché il mondo creda" (Gv 17, 21). Questa preghiera di Gesù al Padre suscita in noi il dinamismo dello Spirito Santo che ci sprona alla comunione, per aprirci ad una missione che abbraccia poveri e schiavi, per condividere insieme la vita nella "Casa della Trinità". Abbiamo dialogato, nella carità e nella libertà, cercando nelle nostre riflessioni il bene dell'Ordine nel suo insieme, delle nostre comunità e di ogni confratello: Con umiltà e coraggio siamo arrivati alle seguenti determinazioni, coscienti che formiamo una Famiglia che porta per il mondo il nome della Santa Trinità e che non cerca altro che gli interessi di Cristo nella liberazione di ogni schiavitù.

◆ GOVERNO DELL'ORDINE

Abbiamo imparato ad essere aperti ad una rappresentatività che accoglie la diversità culturale come dono di Dio Trinità. Il riconoscimento reciproco, la convivenza, l'affetto sono dei segnali che avvicinano e che portano a curare in modo speciale anche il linguaggio. L'interculturalità ci chiede che nessuno si senta straniero all'interno delle nostre comunità, ma tutti fratelli trinitari. Questo è un cammino fatto di fiducia e stima reciproca.

◆ PARTECIPAZIONE

Esiste una diffusa sensibilità verso un progetto di Ordine che faciliti l'orientamento dei fratelli trinitari verso obietti-

L'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E D

LE CONCLUSIONI DE INTERCULTURALITÀ CO



vi comuni. I capitolari su questo campo si sono orientati verso gli ambiti della formazione e della missione da affrontare in comunione. Guardando verso la formazione, si loda l'iniziativa "Anno della Preparazione alla Professione Solenne" (APPS), e si chiede di unire gli sforzi nei noviziati comuni e nelle esperienze di formazione permanente, con attenzione speciale ai religiosi più anziani. Si chiede di applicare la *Ratio Institutionis et Studiorum* ai differenti contesti educativi attraverso i Direttori appropriati. In quanto agli impegni per la missione c'è una confluenza sulla presenza dell'Ordine nel Mondo Arabo e sul SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria). Si chiede di recuperare la pratica della *Tertia Pars* e di mettere in funzionamento la "Cassa della Redenzione" sullo stile della Regola di San Giovanni de Matha. Le conclusioni di questo Capitolo del 2013 ci chiamano ad abbandonare gli stili chiusi e auto-referenziali aprendoci sempre di più alla Famiglia Trinitaria e alla cultura inter-congregazionale in vista della missione condivisa. La pastorale penitenziaria si va manifestando come opera privilegiata e si chiede al Segretariato Generale dell'Apostolato la creazione di una Commissione di Pastorale Penitenziaria per accompagnare, animare e formare quanti

sono impegnati in questa missione redentrice. .

◆ NUOVE GIURISDIZIONI

Dopo la grande ristrutturazione del Madagascar come nuova Provincia con il nome della Madonna del Buon Rimedio, è stata la volta dell'Italia, la cui ristrutturazione è culminata nel Capitolo del 2013 con l'unificazione delle due Province della Natività e di San Giovanni de Matha. Si son create nuove Delegazioni, Vicariati, una Vice-Provincia e ora è imminente l'unificazione delle Province spagnole (dello Spirito Santo e dell'Immacolata Concezione). Recentemente il Brasile è passato al Vicariato San Simone de Rojas. Attualmente è in studio la creazione di una nuova Provincia a partire dell'intera area dell'America del Nord e la Francia. Il Vicariato più giovane sarebbe quello dell'Africa Centrale nella Provincia di San Giovanni de Matha.

◆ I MINISTRI

Accogliendo le aspettative espresse dai religiosi e raccolte nell'*Instrumentum Laboris*, il Capitolo Generale del 2013 ha posto la sua attenzione su due aspetti molto concreti del servi-

GLI SCHIAVI PROGETTA IL SUO FUTURO/2

IL CAPITOLO DEL 2013 COME DONO E IMPEGNO



zio di animazione e governo dei nostri ministri: la visita pastorale e la formazione dei ministri maggiori. Si sottolineano la lettura e il discernimento dei segni dei tempi visti dal carisma dell'Ordine, l'animazione comunitaria, lo stile di vita, le tecniche di lavoro in equipe, la spiritualità, gli ambiti tipicamente carismatici della nostra missione redentrice...

◆ COMUNIONE RELIGIOSA

Uno dei segni dei tempi, per la Vita Consacrata, è la collaborazione tra istituti e famiglie religiose. La comunione tra congregazioni differenti è già missione, che sfocia nel beneficio del messaggio evangelico. Perciò, il Capitolo Generale anima tutti i nostri fratelli a crescere in questo senso. Due auspici speciali di apertura all'intercongregazionalità ci animano a crescere nelle relazioni con la Famiglia Trinitaria, con l'Ordine dei Mercedari e altri organismi con cui esiste affinità di carisma e missione.

◆ CASE DI FORMAZIONE

Convinti che esistano troppe case di formazione e che tuttavia sia fondamentale concentrare ampi sforzi sulla qualità della formazione, abbiamo studiato la possibilità di erigere alcuni noviziati comuni per varie giurisdizioni. Dopo un fecondo dialogo, i tempi sono maturi per erigere noviziati per varie giurisdizioni, che uniscano sforzi e risorse. Per quanto riguarda gli studentati internazionali, le esperienze di questo tipo che sono esistite, sono state molto positive in generale.

◆ LE VOCAZIONI

La Pastorale Giovanile e Vocazionale deve essere prioritaria nella vita dell'Ordine. Il Capitolo offre alcuni orientamenti importanti in questo senso: è necessario evidenziare una comunità di accoglienza in ogni giurisdizione o paese, in cui si viva un au-



tentico ambiente di fede, di fraternità e di missione carismatica. È importante porre le basi e lavorare per una pastorale vocazionale in comunione con la Famiglia Trinitaria.

◆ COMUNICAZIONE BENI

In risposta alla preoccupazione per la crescita nella comunicazione dei beni nell'Ordine, espressa varie volte negli ultimi tempi, specialmente nei Capitoli Generali precedenti a questo, questo Capitolo Generale cura i punti concreti stabiliti. Si riconosce il "Fondo San Michele dei Santi" come uno strumento valido per favorire la formazione. Circa la Casa di Cerfroid, il Capitolo Generale ricorda che nel 1993 è stata dichiarata solennemente come "patrimonio spirituale comune, culla e Casa Madre" dell'Ordine e della Famiglia Trinitaria. Allo stesso tempo, esprime l'apprezzamento verso la Provincia del Sacro Cuore di Gesù nell'assumere detta casa "santuario" trinitario. Il Ministro Generale rivolge una chiamata alla trasparenza in ogni gestione economica dell'Ordine e all'osservanza del sine proprio della nostra Regola primitiva guardando alle sofferenze dei poveri.

◆ APOSTOLATO COMUNE

Questo Capitolo accoglie con favore che ci sia la possibilità di svolgere alcune opere apostoliche in cui possano lavorare religiosi di varie giurisdizioni, opere di forte significato carismatico, aperte anche alla Famiglia Trinitaria. Costruire, dove non esistano, promuovere e potenziare il lavoro di riflessione e programmazione dei COPEFAT delle diverse giurisdizioni dove è presente la Famiglia Trinitaria, in vista di stabilire azioni congiunte nella pastorale giovanile e vocazionale, nella formazione iniziale e permanente, anche nella missione condivisa.

I fratelli capitolari rivolgono un saluto a tutto l'Ordine e alla Famiglia Trinitaria ed esprimono l'auspicio di un rinnovato entusiasmo alla sequela di Cristo Redentore. Il mondo di oggi esige da noi tre "passioni": passione per la Santa Trinità, passione per il povero, lo schiavo e il perseguitato a causa della sua fede in Cristo, passione per la vita comunitaria. Voglia la Santa Trinità concederci la grazia di appassionarci al progetto del Regno. Lo chiediamo per intercessione della Santissima Vergine, nostra Madre del Buon Rimedio e della gloriosa vergine Santa Agnese.



La Corte Suprema del Pakistan ha messo finalmente la parola fine all'ingiusta condanna ai danni di Asia Bibi, la donna cristiana accusata di blasfemia nel 2009 e in seguito condannata a morte in primo e secondo grado. Stamattina, il massimo tribunale pachistano ha infatti respinto una petizione che chiedeva il riesame della sentenza di assoluzione. La sentenza era stata resa nota dalla Corte Suprema il 31 ottobre 2018, dopo che l'8 ottobre si era tenuta a Islamabad l'udienza definitiva del caso. Allora il presidente della Corte Suprema Mian Saqib Nisar e i giudici Asif Saeed Khosa - divenuto nei giorni scorsi nuovo presidente della Corte Suprema - e Mazhar Alam Khan Miankhel avevano ascoltato per oltre 3 ore e mezza il collegio difensivo di

Asia, guidato dal musulmano Saif ul-Malook, presentare la vicenda della donna, sostenendo come le prove, che esattamente 8 anni prima avevano portato ad un verdetto di colpevolezza, fossero insufficienti. Grande era stata la gioia di suo marito Ashiq e delle sue due figlie Eisham ed Esha. "Ancora non posso credere che potrò davvero riabbracciare mia madre", aveva detto Eisham, la figlia minore della donna che aveva soltanto 9 anni quando ha visto per l'ultima volta la madre libera. Ma il sogno della ragazza finora non si è realizzato. Asia è stata scarcerata il 9 novembre, dopo 3.429 giorni di carcere, e condotta in una località segreta dove si trova assieme al marito. A tutt'oggi non ha ancora incontrato le

figlie che da diversi giorni si trovano all'estero. Dopo il 31 ottobre, gli islamisti che già prima del verdetto avevano minacciato di morte i giudici della Corte Suprema e chiesto a gran voce l'impiccagione di Asia, hanno dato vita a violente manifestazioni di piazza. Le autorità pachistane hanno disposto maggiori misure di sicurezza, specie nelle aree abitate dai cristiani e dalle altre minoranze, temendo massacri anticristiani. A novembre le autorità pachistane hanno arrestato oltre 150 manifestanti appartenenti a gruppi radicali che avevano manifestato contro l'assoluzione di Asia Bibi, imponendo loro anche il risarcimento nei confronti di quanti erano stati feriti o danneggiati nel corso delle proteste. Poi per calmare le folle, il governo ha accettato

LA PREGHIERA DEI TRINITARI E IL SOSTEGNO DELL'AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE

LA CRISTIANA ASIA BIBI ASSOLTA DEFINITIVAMENTE PRESTO RIABBRACcerà LE SUE DUE FIGLIE



3.429 GIORNI DI CARCERE

ASIA È STATA SCARCERATA IL 9 NOVEMBRE, DOPO 3.429 GIORNI DI CARCERE, E CONDOTTA IN UNA LOCALITÀ SEGRETA INSIEME AL MARITO. NON HA ANCORA INCONTRATO LE FIGLIE CHE DA DIVERSI GIORNI SI TROVANO ALL'ESTERO.

GLI ISLAMISTI,
CHE AVEVANO CHIESTO
L'IMPICCAGIONE DI ASIA,
HANNO DATO VITA
A VIOLENTE
MANIFESTAZIONI DI PIAZZA

la petizione, oggi rigettata, che chiedeva il riesame della sentenza.

Si temono ancora nuove proteste ad opera dei fondamentalisti, ma resta la certezza che Asia Bibi sarà ben presto, e stavolta davvero, libera e che sarà costretta ad abbandonare il proprio Paese, dove per i "presunti blasfemi", anche se assolti, il rischio di omicidi extra-giudiziali rimane altissimo.

Da sempre al fianco della famiglia di Asia, la Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre afferma in una dichiarazione ufficiale come la conferma dell'assoluzione di Asia rappresenti "una vittoria del diritto e soprattutto la vittoria di un Pakistan che ha dato prova di non volersi arrendere al fondamentalismo".

Al tempo stesso la stessa Fondazione si augura che "quelle stesse persone

che oggi esultano per Asia, da domani si impegnino con la stessa tenacia in difesa degli altri cristiani ancora oggi in carcere in Pakistan con la medesima accusa di blasfemia, che sono 187 secondo i dati della Conferenza episcopale pachistana". La Chiesa che soffre invita dunque la "comunità internazionale, il cui ruolo è stato fondamentale in questa vicenda, chiediamo di continuare ad esercitare pressione



sulle istituzioni pachistane, affinché si possa finalmente attenuare la portata dell'abuso della cosiddetta legge anti-blasfemia".

"Il nostro pensiero - conclude la Fondazione - va ad Asia, alle sue figlie e a suo marito che abbiamo sostenuto e con i quali siamo stati costantemente in contatto in questi anni. Lo scorso 24 febbraio eravamo presenti quando il Santo Padre ha donato ad Eisham, a Roma per partecipare ad un nostro evento, un rosario per la sua mamma. Noi siamo convinti che sia stato grazie a quel rosario se Asia ha trovato la forza di affrontare gli ultimi mesi di ingiusta prigionia e queste ultime settimane tra paura e incertezze. E con quello stesso rosario ora pregherà finalmente libera assieme alla sua famiglia".

MISTRETTA

LA CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ PER LO SVILUPPO INTEGRATO

Anche a Mistretta le confraternite ricevettero impulso dall'esperienza francescana, ma esistevano già aggregazioni in qualche modo legate prima del Mille alla Chiesa Greca.

La Confraternita della SS.ma Trinità è l'erede secolare di un ingente patrimonio appartenuto per quasi un millennio all'Abbazia (Priorato) normanna di San Vincenzo, fondata intorno al 1100 e aggregata al preesistente monastero greco di Sant'Anastasia; fino al 1860 il Cappellano della Chiesa (e Confraternita) si fregiava del titolo di "Abate di San Vincenzo e Sant'Anastasia".

Prima del 1812 possedeva il feudo, appunto, di S. Vincenzo: migliaia di ettari di terra con case, chiesette rurali, condotte idriche, colture d'ogni genere (grazie a variazioni altimetriche di oltre 1000 metri!), ed un vastissimo bosco ancora esistente. Le rendite di questo enorme patrimonio dovevano servire all'assolvimento della principale finalità della Confraternita: l'affrancamento degli schiavi, secondo il carisma proprio dell'Ordine Trinitario, le cui insegne sono tutt'ora portate dai Confrati; anche la tela dell'altare maggiore della Chiesa-Abbazia di S. Vincenzo reca al centro un angelo, con la classica croce bicolore trinitaria sul petto, nell'atto di liberare due schiavi: un fanciullo bianco e uno nero e, incrociando gli avambracci, affratellare i due fanciulli liberati: il tutto come sfondo di un'azione liturgica pontificale.

Da questa spiritualità (di una sconcertante modernità: basti pensare a tanta pubblicità Benetton!) deriva la consuetudine di condurre nelle processioni del *Corpus Domini* e di S.



Vincenzo martire l'ex schiavo liberato; finita, grazie a Dio e all'opera della Chiesa, la schiavitù "istituzionale", si volle continuare questa testimonianza tingendo di scuro il volto di un fanciullo che, in finte catene, si riteneva pri-

vilegiato per aver tanta parte in quelle processioni, una benedizione per la famiglia, un auspicio di santità.

La Confraternita della SS. Trinità, grazie al cielo ancora esistente e in ripresa come le altre, è tutrice della Chiesa

LA TRINITÀ RALE DELL'UOMO

LA CROCE ROSSA

IL SUO ABITO È BIANCO
CON SCAPOLARE NERO
SUL QUALE CAMPEGGIA
UNA CROCE "GRECA" DI
COLORE ROSSO: INDIRETTI
RIFERIMENTI ALL'ORDINE
DELLA SS. TRINITÀ

passato erano particolarmente curate da questa Confraternita le processioni penitenziali (specie in tempo di guerra) e le insistenti preghiere per la pioggia, dal momento che, nel tempo, la Confraternita andava distinguendosi come rappresentante del mondo agricolo.

Alla fine del sec. XIX edificò la Cappella cimiteriale per la sepoltura dei Confrati e, a certe condizioni, dei familiari.

Va segnalata pure la Confraternita del Purgatorio, nata probabilmente con la Chiesa omonima (o con la sua riedificazione del sec. XVII) si era estinta,

torio), ha come orientamento particolare, sancito dallo Statuto, la preghiera di suffragio per tutti i defunti, a cominciare, ovviamente dagli iscritti, i familiari e i benefattori. La Confraternita partecipa alle processioni del Corpus Domini e a quella della Passione con la "varetta" (=cassa processionale) del Cristo morto.

Il suo abito è bianco con scapolare nero sul quale campeggia una croce "greca" di colore rosso, la quale sembra una croce templare. Forse, più che reminiscenze di derivazione dagli ordini cavallereschi, si tratta di indiretti riferimenti all'Ordine Trinitario poiché la confraternita "casa-madre" della Madonna del Montarone di Roma (il cui titolo esatto è "delle Anime Purganti") è anch'essa spiritualmente aggregata all'Ordine Trinitario, in funzione (nello specifico) del riscatto delle anime di cui nessuno si ricorda. In sostanza, lo sviluppo integrale della persona, recentemente rivalutato da Papa Francesco nell'istituire il dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, era una preoccupazione che i nostri predecessori avevano già ben presente, in adempimento alla raccomandazione di San Paolo che richiamava l'importanza di considerare tutto ciò che compone la persona e cioè sia corpo, che anima che spirito.



omonima. Per statuto promuove e gestisce la festa (interna) della SS. Trinità e quella (esterna) di S. Vincenzo di Saragozza, diacono e martire; partecipa alla processione del Corpus Domini e a quella del Venerdì Santo. In

inspiegabilmente, nel 1946, quando c'erano ancora una trentina d'iscritti (ma nessun loculo cimiteriale). Da qualche anno tornata a vivere (grazie anche all'impegno dell'arciprete e alla rivalutazione della Chiesa del Purga-

Tratto da: L'associazionismo cattolico a Mistretta. Una storia delle Confraternite e Congregazioni religiose © di Padre Achille Passalacqua. per Mistretta senza Frontiere e Mistrettanews2009



ABBRACCIATO ALLA CROCE SOFFERENTE TUTTA LA VITA

PER UNA SPECIALE CONCESSIONE DEL PAPA, POTEVA CELEBRARE LA MESSA NELLA SUA CELLA. DURANTE L'EUCARISTIA DEL 18 SETTEMBRE 1647, FESTA DELL'ALLORA BEATO TOMMASO DI VILLANUEVA, SUO ZIO, EGLI CONOBBE LA DATA DELLA SUA MORTE

Rodrigo nacque a Villanueva de los Infantes (Città Reale), il 21 gennaio 1587, da Giovanni de Tomás e Maria Sánchez. Questi ebbero sei figli: le tre figlie divennero monache domenicane nel Convento di Villanueva del Arzobispo e dei tre figli due divennero trinitari e il terzo sacerdote diocesano, morto anche lui con fama di santità. Erano nipoti dell'Arcivescovo di Valencia, San Tommaso di Villanueva (1486-1555).

Un giorno il Riformatore, San Giovanni Battista della Concezione, si recò da Valdepeñas a visitare la nuova comunità trinitaria di Villanueva de los Infantes. Giovanni e suo figlio Rodri-

go approfittarono dell'occasione per incontrarlo. Giovanni si presentò al Riformatore con queste parole: "Io sono Giovanni de Tomás e questi è mio figlio, che vuole entrare a formar parte della sua comunità riformata. Ha diciannove anni e sempre è stato di condotta esemplare. Ha imparato a leggere e scrivere da piccolo, ma preferisce dedicarsi alla preghiera piuttosto che alle lettere". San Giovanni Battista della Concezione domandò al giovane Rodrigo: "Vuoi tu vestire il nostro povero abito?"; Rodrigo rispose: "Sì, Padre, credo che questa sia la volontà di Dio. So che troverò delle difficoltà e che la peni-

tenza sarà dura, ma sono sicuro che Dio mi darà la forza per superare tutte le difficoltà".

◆ VOCAZIONE TRINITARIA

San Giovanni Battista della Concezione presentò dunque Rodrigo ai religiosi della nuova comunità trinitaria de Villanueva de los Infantes, e questi lo accolsero subito a braccia aperte. Il giorno successivo, 29 aprile 1606, Rodrigo ricevette l'abito degli Scalzi dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e cambiò il suo nome con quello di Tommaso (in onore dello zio Santo) e della Vergi-

ne per esprimere il suo tenero amore alla Madonna. Visse l'anno di noviziato nella Comunità di Madrid. Tutti si resero conto delle sue virtù, specialmente manifestate con la preghiera e il silenzio. Lo stesso San Giovanni Battista della Concezione ci parla dei suoi progressi fatti come religioso: "Da novizio - stando con me - mi ha detto delle cose così alte, con parole così straordinarie, che mi sembra che solo il Cielo abbia potuto farle scoprire a lui" (Obras Completas, II, 782).

◆ LA LUNGA MALATTIA

Il 1° maggio 1607 emesse la sua Professione Solenne, e poi, come di abitudine tra gli scalzi, venne inviato per un anno presso la comunità di Cordova, dove ebbe l'occasione di vivere lo spirito di penitenza per le condizioni nelle quali vivevano i religiosi in quelle prime case della Riforma. A Cordova si dedicò principalmente alla preghiera e alla cura dei poveri. Proprio durante uno dei suoi intensi momenti di preghiera, fra Tommaso della Vergine emise un forte grido di dolore e fu colpito da un'emorragia. I medici non riuscirono a spiegare le origini di questo fenomeno, diagnosticato come emotisi acuta. Fra Tommaso non si lasciava vincere dalla malattia. Ma, un mese più tardi, mentre stava raccogliendo elemosine a Bujalance (Cordova), la malattia si ripresentò con più forza. Il sospetto era che si trattasse di tubercolosi. Tutti i medici concordavano nel dire che Fra Tommaso era vivo per miracolo, e raccomandarono i suoi superiori di trasferirlo in un luogo dal clima più secco.

◆ DALLA PICCOLA CELLA

Fu così che, con non poche difficoltà, iniziò il suo viaggio da Cordova a Madrid dove, dopo sei anni di malattia, finirà per vivere prostrato in un lettuccio. Aveva appena 34 anni. Riuscì ad ordinarsi di sacerdote a Cuenca (21 aprile 1612), e a partire del 1613, non potendo neppure reggersi in piedi, fu costretto a ritirarsi nella sua piccola cella, dove lo colse la santa morte nel 1647. In quell'austero lettuccio giaceva il nostro santo fratello, sempre vestito con il suo povero abito trinitario scalzo. Il suo movente, la sua unica passione, era l'identificazione con Cristo Crocifisso. Fra Tommaso della Vergine, infatti, anche attraverso il dolore e la lunga malattia, aveva

**LETTO DI SANTITÀ
SARÀ DA QUEL LETTO
CHE SVILUPPERÀ
UN INTENSO
E PROFICUO MINISTERO.
BEN PRESTO TUTTA
LA CITTÀ E LA CORTE
REALE DI MADRID
INIZIARONO A PARLARE
DI QUEL "SANTO"**

scoperto la sua speciale chiamata a seguire Cristo, e costantemente ringraziava il Signore e gli chiedeva lo facesse degno di quanto riceveva delle sue mani: "Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai dato modo di imitare Cristo Redentore e di partecipare alla sua preziosa Passione". Sarà da quel letto che svilupperà un intenso e proficuo ministero. Ben presto tutta la città e la corte di Madrid cominciarono a parlare di quel "santo", della sua misteriosa malattia e dei suoi sapienti consigli.

◆ DONI SPECIALI

Nonostante non sia uscito mai dalla sua cameretta nel convento di Madrid, e nonostante visse prostrato nel letto, erano tante le visite che riceveva da ogni dove. Papa Urbano VIII invitò il suo Nunzio in Spagna a non prendere nessuna importante decisione prima di essersi consultato con Fra Tommaso della Vergine. Innocenzo X, quando era Nunzio a Madrid, visitò in diverse occasioni Fra Tommaso e si consultò con lui per diverse cose importanti. Ricevette inoltre la visita di Giulio Rospigliosi quando questi era Nunzio a Madrid, poi di Clemente IX, e che nel corso della sua prima visita passò tutto il tempo inginocchiato davanti al letto di Fra Tommaso. I Re Filippo III e Filippo IV di Spagna, assieme alle loro spose, lo consideravano come il migliore e fedele consigliere. Esiste un epistolario, pubblicato nel 1960, tra Filippo IV ed il Venerabile Fra Tommaso della Vergine, che raccoglie un insieme di 150 (centocinquanta) lettere. Così pure i primi governanti accanto al Re, Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, Duque de Lerma, y Gaspar de Guzmán y Pimentel, Conde-Duque

de Olivares, ricevettero da Fra Tommaso consigli e rimproveri. Occorre sottolineare un dettaglio interessante: a nessun Re o Regina, o Nobile fu mai permesso di entrare a visitare Fra Tommaso nella sua povera cella. Si racconta poi che la Regina Isabella de Borbón fece dipingere un ritratto del fratello trinitario per metterlo nelle camere private del palazzo regale, e più volte fu vista conversare con quell'immagine.

◆ REGALO DEL PAPA

Al nostro Venerabile, per una speciale concessione del Papa, era permesso celebrare la Santa Messa nella sua cella. Durante la celebrazione della Messa del 18 settembre 1647, festa dell'allora Beato Tommaso di Villanueva, suo zio, egli conobbe la data della sua morte. Si preparò per questo momento in modo del tutto speciale. Diceva ai fratelli che andava gioioso all'incontro con il Signore. In quella data, 7 ottobre, l'infermiere prese dall'altare il Crocifisso donatogli dal Papa Urbano VIII per quest'occasione. Il Venerabile abbracciò il Crocifisso e i fratelli si unirono a lui nella preghiera. Quei pochi minuti dell'abbraccio dei due crocifissi si sono perpetuati nell'eternità. Più che morto, sembrava dormisse. La serenità era la stessa che aveva mostrato durante tutta la sua vita. Un profumo celeste riempiva il convento e la Chiesa.

◆ L'OMAGGIO DI MADRID

Per tre giorni la città rese omaggio a colui che considerava il suo santo. Tra i fedeli che resero omaggio al trinitario c'era il futuro Papa Clemente IX, Nunzio di Sua Santità in Spagna. Vista la fama di santità della quale godeva durante la vita, per disposizione del Signor Arcivescovo di Toledo, Baltasar Moscoso y Sandoval, si sono istruiti i processi in vista della Beatificazione. Il 22 settembre 1805, il Papa Pio VII approvò le sue virtù in grado eroico e lo dichiarò Venerabile. A metà del secolo XIX i trinitari chiesero il permesso al Santo Padre di poter dedicare i fondi della sua Causa di Beatificazione alla redenzione degli schiavi. I suoi resti si trovano nell'attuale chiesa della Santissima Trinità di Valdepeñas, dove si conserva pure come ricordo il letto nel quale visse per 40 anni della sua vita.

LA CHIESA DEI SANT

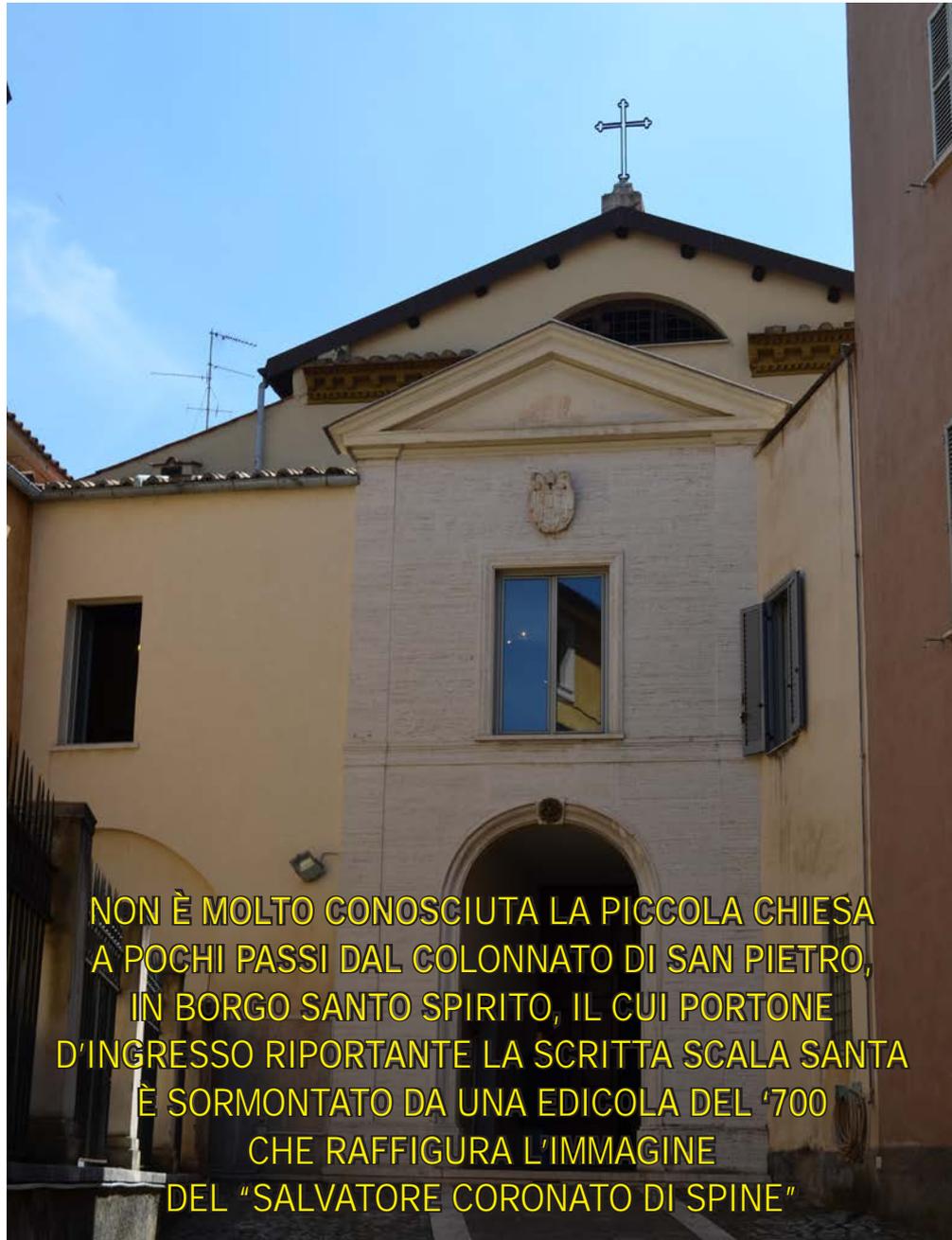
Qualche anno addietro il papa emerito Benedetto XVI, rispondendo a una lettera del matematico Odifreddi, ebbe a scrivere che la teologia non è fantascienza. Il suo compito è quello di tenere la religione legata alla ragione e la ragione legata alla ragione.

La lettera del Santo Padre all'ateo scienziato era in risposta al libro di quest'ultimo "Caro Papa, ti scrivo" che in più punti faceva riferimento al saggio di Benedetto XVI "Introduzione al cristianesimo" ove come punto di partenza si affronta il tema di Dio uno e trino.

La dottrina trinitaria nasce dallo sforzo di elaborare alcune esperienze storiche. Una fra queste è l'elemento inaspettato introdotto nel Nuovo Testamento: l'essere umano incontra Dio nella figura di Gesù Cristo che è essendo realmente Dio ma più vicino a noi come nostro fratello, permette la mediazione dell'umanità con il Padre. Ed infine, l'esperienza dello Spirito Santo che è Dio in noi, il modo in cui Dio abita in noi. Un concetto altissimo che malgrado i fiumi di parole spese per spiegarlo da secoli e secoli scaturisce sempre più domande e dibattiti. Se, però, prendiamo le distanze dalle parole e agiamo consapevoli di essere figli di Dio e per questo immensamente amati a tal punto da esser liberi anche di sbagliare, allora possiamo avvicinarci alla comprensione del motivo che ci spinge a compiere in ginocchio, con cuore contrito e penitenti la scala santa di questa chiesa dei SS. Michele e Magno.

Non è molto conosciuta questa piccola chiesa a pochi passi dal colonnato di S. Pietro, in Borgo Santo Spirito, il cui portone d'ingresso riportante la scritta Scala Santa è sormontato da una edicola del '700 raffigurante l'immagine del "Salvatore coronato di spine".

La chiesa è di antichissima costruzione. La sua edificazione la si deve a Papa Leone IV nel IX secolo che la affidò alla Schola dei Frisoni, una comunità germanica della Frisia, la quale aveva fondato anche un ospizio annesso alla chiesa originariamente dedicata soltanto a San Michele. Nel 1084 la chiesa venne distrutta durante gli scontri tra l'imperatore Enrico



NON È MOLTO CONOSCIUTA LA PICCOLA CHIESA A POCCHI PASSI DAL COLONNATO DI SAN PIETRO, IN BORGO SANTO SPIRITO, IL CUI PORTONE D'INGRESSO RIPORTANTE LA SCRITTA SCALA SANTA È SORMONTATO DA UNA EDICOLA DEL '700 CHE RAFFIGURA L'IMMAGINE DEL "SALVATORE CORONATO DI SPINE"

IV, che risiedette proprio nella Schola dei Frisoni, ed i Normanni di Roberto il Guiscardo, intervenuto per liberare papa Gregorio VII. Nel 1141 la nuova chiesa fu consacrata da papa Innocenzo II assumendo anche l'appellativo di S. Magno le cui spoglie, dice la leggenda, erano state qui traslate. Nel 1860 un incendio causò seri danni al soffitto della chiesa che fu restaurato definitivamente soltanto in anni recenti

ma soltanto nel 2000 furono eseguiti i lavori di restauro che permisero la riapertura ai pellegrini della Scala Santa. Da quel momento non è raro osservare fedeli in preghiera compiere in ginocchio il percorso fino alla chiesa per ritrovarsi poi genuflessi davanti alla grande immagine di San Michele Arcangelo posto sull'abside. La libertà, la fede ed il male. Figli di Dio che conservano in sé Dio, ricoper-

I MICHELE E MAGNO



ti dall'Amore di Dio tanto da mandare Gesù Cristo a mediare per e con Lui, amati a tal punto da esser liberi di scegliere anche di compiere il male di cui comunque l'esistenza è in parte composta ma che in penitenza giungono fin qui chiedendo l'intercessione dell'Arcangelo Michele di tenerli lontano da ogni forma di male con il sostegno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...

HO CONOSCIUTO IL SIGNORE IN UN MOMENTO DI GRANDE DISPERAZIONE
SCOPRENDO QUANTO È AMOREVOLE, TENERO, CHE NON GIUDICA, CHE

“NON HO BISOGNO DI ESSERE PER TESTIMONIARE LA GLORIA DEL MIO INCONTRO CON

DI VINCENZO PATICCHIO

Il suo passato rinchiuso nel cassetto dei ricordi. Ma senza rimpianti e senza rimorsi. La conversione quasi improvvisa e inaspettata ha reso Claudia, un'altra persona. Oggi, parlare con lei, ti sorprende molto di più e soprattutto ti contagia, ti prende, ti dona pace interiore. Non è più un personaggio: è tornata ad essere una persona. Speciale. Ma pur sempre una persona. Innamorata di Dio. Fedele alla Chiesa. Serva dei poveri.

Signora Koll, ha varcato la Porta Santa solo 18 anni fa e cioè nel 2000. Prova rammarico per questo?

In realtà sono contenta di averla varcata nel 2000, l'anno di grazia del Signore, perché ho fatto esperienza della sua misericordia che oggi annuncio agli altri.

Prima di allora cos'era la verità nella sua vita? E ora che la sua vita ha preso un'altra via, le capita mai di rimpiangere la vita precedente?

Mai rimpiangere il passato. La storia con il Signore in realtà inizia con la mia nascita, o addirittura sin dal mio concepimento: il Signore mi ha accompagnata da sempre, adesso ne sono consapevole. E, ripensando con attenzione al mio trascorso mi accorgo di ogni passaggio in cui Dio operava, anche quando non riuscivo a rendermene conto. Non lo amavo perché non lo conoscevo. Lo conobbi in un momento, per me, di grande disperazione e sofferenza, scoprendo quanto poteva essere amorevole, tenero, che non giudica, che non condanna, ma ama. E stringendoti al suo cuore ti dà la forza, attraverso lo Spirito Santo, la grazia per ripartire. Quindi, da testimone della resurrezione, non ripenso più al mio passato di attrice, né alle luci della ribalta. L'altra sera al nostro centro di ascolto, dove accogliamo i poveri che vivono per strada, mi è capitato di essere avvicinata da un ex pugile che sperava di poter fare una clip con me per riacquisire notorietà: a lui ho ribadito che la mia vita è cambiata, e di aver scelto la via della verità tutta intera.

E oggi che cos'è per lei la verità?

La verità per me è una ricerca costante. Ricordo che durante i miei studi scolastici amavo particolarmente la filosofia, perché già allora in qualche modo cercavo delle risposte per comprendere il senso dell'esistenza e della sofferenza. Già dalla nascita ho subito avuto problemi di salute e sono stata accudita, essendo malata anche mia madre, da mia nonna non vedente, per cui tante domande si sono generate dentro di me. Per esempio, a cinque anni fui colpita da un'epatite che mi costrinse a trascorrere in isolamento lunghi periodi, durante i quali cominciai a leggere molti libri, che a volte erano di un livello culturale più alto di quanto fosse naturale alla mia età. Uno di questi era "Essere o Avere?" di Erich Fromm. L'aver cominciato a leggere presto mi ha indotto a ricercare la verità dentro di me.

Quali sono state le tappe di questa ricerca? Da quali oscurità è passata per giungere alla luce?

In questa ricerca interiore di verità non sempre sono stata ben guidata perché, come spesso accade tuttora, anche io, come tanti, ho smesso di frequentare la chiesa dopo la cresima e quindi, mancandomi il riferimento della Parola di Dio, ho iniziato a cercare le parole degli uomini attraverso i romanzi dell'Ottocento e Novecento che mi hanno un po' distorto la visione della realtà. Al liceo conobbi ottimi docenti, però tutti atei, i quali mi proponevano una visione della realtà piuttosto piatta ed orizzontale, in cui non c'è altro che l'uomo. Tutto ciò ha generato in me un grande senso di giustizia e sensibilità verso gli altri, soprattutto i tossicodipendenti, in quanto nel mio quartiere circolava molta droga ed era facile incontrarli appollaiati sui muretti. Pian piano si formava questa mia compassione verso i più deboli ma sempre 'orizzontale'. Nel contempo ho sviluppato un grande disinteresse verso la militanza politica attiva, che si faceva a scuola, come verso i movimenti studenteschi, infatti autogestioni e scioperi mi annoiavano e quindi ero portata ad allontanarmi per rifugiarmi nelle aule universitarie in cui si faceva lezione. Volevo solo studiare, conoscere, sapere. In seguito, ho scelto

CONTINUA A PAG. 18

NE E SOFFERENZA,
E NON CONDANNA, MA AMA

ERE SUORA OIA CRISTO”

in copertina a febbraio

Claudia Koll



CLAUDIA^{CHI}

Nasce a Roma da famiglia italo-romena nel '65. Dopo aver frequentato il liceo classico Orazio a Roma, frequenta diversi corsi di teatro e ha un paio di piccole parti, finché nel 1992 viene scelta da Tinto Brass per la parte della protagonista in "Così fan tutte". Il film riscuote un buon successo e lancia la Koll, nella prima metà degli anni '90, quale diva erotica in Italia. Dal ruolo della moglie ingenua e traditrice però la Koll fatica a uscire, e non sono di aiuto le sue successive partecipazioni cinematografiche. Sul piccolo schermo nel 1995 viene chiamata da Pippo Baudo per presentare, assieme a lui e ad Anna Falchi, il Festival di Sanremo. Questa partecipazione permette alla Koll di costruirsi un personaggio mediatico più "rassicurante" e prelude ai successivi ruoli nelle fiction televisive: dal 1997 infatti è protagonista, insieme a Nino Manfredi, della fortunata serie "Linda e il brigadiere" (1997-2000), subito seguita da "L'impero" (2001) e da "Valeria medico legale" (2000-2002). È il periodo in cui l'attrice vive una conversione: la Koll diventa una fervente cattolica e inizia a cercare parti che si addicono a questo suo nuovo sentire.

Oltre al teatro, che ha sempre praticato nel corso degli anni, recita dunque in film-tv a tema religioso come Maria Goretti (2003) e San Pietro (2005).

Nel 2009 assume la direzione artistica della Star Rose Academy di Roma (docente di canto Franco Simone, tra le allieve suor Cristina Scuccia) e firma la sua prima regia teatrale con la commedia musicale "A piedi nudi nel parco"; da quel momento in avanti dirige i giovani artisti dell'Accademia in molte altre rappresentazioni teatrali.

La trasformazione avviene durante il Giubileo del 2000, quando accompagna la sua amica e coach americana a San Pietro per passare la Porta Santa. Ha deciso, quindi, di dare una svolta alle proprie attività personali e professionali. Si dedica a diverse associazioni di volontariato e all'apostolato, testimoniando in incontri di preghiera il "giro di boa" impresso alla propria esistenza.

Nel 2005 decide di fondare l'associazione Onlus "Le opere del Padre", [12] con lo scopo di aiutare le persone con particolari sofferenze sia fisiche che psicologiche, soprattutto in Africa.



ferenza, non fu una scelta facile perché sognavo il cinema di Bergman, quello psicologico e d'autore, proprio perché al centro di tutto per me c'era la ricerca dell'uomo e quando ho incontrato Gesù Cristo ho realizzato che l'uomo che cercavo era proprio lui, non un uomo generico. In lui amo tutti gli uomini. Oggi accolgo tutte le sofferenze degli uomini per offrirle a lui. Dopo un primo rifiuto, Brass ci riprovò e per un momento questo film mi sembrò quasi una zattera alla quale appoggiarmi per uscire fuori da tante situazioni che mi opprimevano. In realtà era un'altra gabbia dentro cui mi accingevo a rinchiudermi.

Che cosa è accaduto poi? Come il film l'ha ricondotta alla strada maestra?

Durante le riprese del film, siccome provenivo dagli studi di medicina, compresa virologia, con il prof. Aiuti che mi introdusse ad un convegno sull'Hiv, mi accorsi che la persona che si occupava dei miei costumi, e con la quale trascorrevò la maggior parte del tempo, era affetto di Hiv. Lui non lo rivelò mai, ma io lo capì dai sintomi, gli permisi di restare nella mia roulotte per riposarsi, lo facevo mangiare insieme a me e nacque un'amizizia spontanea fatta di compassione per la sofferenza. Non dissi mai nulla a nessuno perché l'ambiente del cinema è pieno di pettegolezzi dannosi.

Poi cosa è accaduto?

Quello fu un incontro benedetto da Dio, ne ebbi la conferma un giorno, quando mentre passeggiavo nel parco, durante una pausa di lavoro, con il mio cagnolino, fui bloccata da un ragazzo che mi recitò una poesia e poi mi disse che era uno dei tanti malati di Aids ospitati da una struttura nelle vicinanze. Mi chiese se potevo tornare a trovarlo. Era la Casa della carità, voluta da don Luigi Di Liegro, per ospitare, appunto, i malati terminali di Aids. Con loro ho passato la seconda 'porta santa' e sono diventata 'amica della sofferenza'. Essi mi sono talmente entrati nel cuore proprio per i loro molti modi di soffrire: fisicamente, moralmente e spiritualmente. Tentai di consolarli, di portarli in chiesa spiegando loro che il Signore non li avrebbe abbandonati, anzi accompagnati come stava facendo anche con me stessa. Ad un certo punto cominciai a comprare loro i vestiti e ciò che ritenevo mancasse loro. Erano già bene assistiti, però agli occhi di chi viene dal lusso poteva sembrare molto poco. E poi era il mio modo per dimostrare loro la mia vicinanza. Tutto questo per dire che Dio mi ha fatto ripartire

la scuola di recitazione e la più vicina a me mi sembrò quella con il 'metodo Stanislavskij', perché questi era un appassionato del cuore umano e delle sue emozioni e voleva che l'attore portasse in scena il suo cuore. Non gli veniva chiesto di recitare ma di vivere sulla scena il dramma della sua esistenza. Dopo aver partecipato ad un laboratorio su Stanislavskij, mi sono resa subito conto di quale era la mia strada. Volevo conoscermi e conoscere attraverso i personaggi la vita, mettendo in gioco il mio cuore e le mie emozioni. Andando avanti ho conosciuto anche l'attrice Susan Strasberg, figlia del regista teatrale e insegnante di recitazione Lee Strasberg con il quale fondò l'Actors Stu-

dio. Ho cominciato a studiare con lei e ho portato avanti un po' il discorso della verità nell'immedesimazione, lavorando sulle ferite che ci portiamo nel cuore. Quindi se riuscivo a piangere in un film era perché mi ricordavo di una mia sofferenza: era dunque una ricerca assoluta della verità di quel dolore prestata al personaggio. Tuttavia, in tutto questo, mancava una coerenza di vita: anche se nel mio mestiere cercavo di essere autentica fino in fondo, paladina delle verità delle mie emozioni, nella vita mancavo, in quanto mi conformavo secondo quella che poteva essere la comodità della relazione.

Poi è arrivata la chiamata di Tinto Brass. Durante questa esperienza che, a seconda di come la si guarda può essere classificata come un errore di gioventù ma anche come un'esperienza formativa, si legge in un'intervista che i suoi genitori pregavano per la sua conversione.

I miei genitori pregavano sempre per me sin da quando avevo abbandonato la loro casa, molto tempo prima di questo film. Pregarono per più di 20 anni. Bisogna preparare per la conversione dei propri cari, spesso prolungatamente, perché necessita di tempo. Dio rispetta la libertà dell'uomo, cammina insieme a lui fino a quando non si crea il momento opportuno per fondersi con il cuore dell'uomo. Ma affinché Dio entri nel cuore bisogna prepararne la strada. Infatti, oggi, ricostruendo la mia vicenda, posso dire che durante quel film il Signore si è manifestato. Giunsi a girarlo con sof-

Per la conversione

I miei genitori pregavano sempre per me sin da quando avevo abbandonato la loro casa, molto tempo prima di questo film. Pregarono per più di 20 anni

Un'altra gabbia

Dopo un primo rifiuto, Brass ci riprovò e per un momento questo film mi sembrò quasi una zattera. In realtà era un'altra gabbia dentro cui mi accingevo a rinchiudermi

attraverso un semplice incontro, un filo che riconduceva alla mia storia, perché non è mai tutto negativo nella storia di una persona.

La conversione le ha permesso di scoprire una nuova vocazione. Ha dovuto subire lo scetticismo delle persone che prima erano abituata a vederla in tutt'altra veste?

In realtà ho incontrato il Signore all'apice della mia carriera ed è stato il dramma della mia agente che non riusciva più a chiudere un contratto. A quei tempi ero l'attrice più pagata in Italia. La mia agenzia si occupava degli attori più quotati, tra cui il figlio di Alain Delon, Kabir Bedi, etc. Però da quel momento lei non riusciva più a trovarmi un ingaggio, in quanto tutti i ruoli che mi offrivano non erano consoni alla mia conversione. Ormai leggevo i copioni alla luce del mio rapporto con Cristo e scartavo tutto ciò che non testimoniava la verità. Era il periodo in cui lavoravo in Germania e mi offrivano un ruolo da protagonista in una fiction in cui avrei dovuto interpretare una giornalista che il giorno stesso delle nozze in chiesa andava poi a trovare il suo amante; una donna dinamica, accattivante, simpatica e vincente. Questo non mi piacque assolutamente, perché non collimava con l'esperienza del Signore che mi stava trasformando il cuore. Il cristianesimo non è un moralismo, però è uno status, una scelta, uno stile di vita. E quindi, secondo me, ci deve essere da parte dell'artista un senso di responsabilità nella scelta dei ruoli da interpretare, anche perché porta dietro di sé tutto un pubblico che si riconosce in lui. Non era un atteggiamento bacchettone, ma sano. Un'altra volta mi offrivano uno spettacolo teatrale su Madonna. Un *one man show*, spettacolo incentrato tutto sul sesso, e non me la sono sentita. Non potevo accettare, il Signore mi ha restituito una purezza per la quale è scomparsa la malizia non solo dai miei occhi ma anche dal mio modo di parlare ed ho ritrovato la trasparenza. Alla luce di questi rifiuti la mia agente è andata in crisi ed ha iniziato a chiudere contratti invece sulle prime testimonianze, apparizioni televisive in cui mi si chiedeva di raccontare la mia conversione. E l'ho fatto gratuitamente. In seguito ho lasciato l'agenzia e nel 2005 mi sono dedicata all'Associazione "Le opere del Padre".

Oggi l'unico uomo della sua vita è Gesù Cristo e in lui lei ama l'umanità intera. Si dichiara missionaria ma ha mai pensato di diventare suora?



No, per il semplice fatto che non ho bisogno di essere suora per testimoniare il mio incontro con Cristo. Spesso c'è chi ne fa un dramma, ma perché non si sofferma sull'incontro. All'inizio i giornalisti mi hanno tartassata perché fa più notizia una donna, un'attrice che prima puntava tutto sul suo corpo e da un certo punto in poi si fa suora. Così facendo si perde la bellezza del messaggio del Signore e si sminuisce la mia esperienza di fede, che non è un abito da indossare ma la trasformazione del cuore e il cambiamento della vita. Ora su consiglio del mio padre spirituale sto riscoprendo la bellezza del mio battesimo.

Quanto è stato faticoso, negli ultimi diciotto anni, dare testimonianza nella coerenza di vita?

Il Signore mi ha usato sempre misericordia e mi ha tenuta in braccio soprattutto nei momenti di più grande fragilità. È questa la forza che ti fa andare avanti per 18 anni. Lo dice anche San Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia...ho conservato la mia fede" ed è questo il tesoro più grande concessoci: la fede che ci salva.

A chi volesse seguire il suo esempio ed aiutarla nella sua missione, lei cosa chiede?

Chiedo tanto perché ho bisogno di tanto. Sono sempre di più i poveri che si rivolgono a noi.

Ci fa qualche esempio delle attività che svolgete?

Nel nostro centro di Fidene, periferia di Roma, accogliamo i senzatetto e facciamo un servizio di lavande-

Tutto è grazia

Dio mi ha fatto ripartire attraverso un semplice incontro, un filo che riconduceva alla mia storia. Non è mai tutto negativo nella storia di una persona

In braccio

Il Signore mi ha usato sempre misericordia e mi ha tenuta in braccio soprattutto nei momenti di più grande fragilità. Così vado avanti

ria, doccia, centro ascolto e medico, supporto per compilare ed ottenere documenti, con un avvocato che se ne occupa. Gestiamo attualmente più di 400 poveri con tutte le varie emergenze sociali che possono sorgere. È questo un impegno che ci riguarda direttamente e che svolgiamo sistematicamente due volte a settimana: lunedì e giovedì. Negli altri giorni c'è tutto un gruppo che si occupa di lavare, vestire e cucinare. È un servizio che si chiama "colomba express". Proprio in questi giorni è arrivata una persona da Trento, ci ha conosciuti tramite la tv, ha portato un camper pieno di aiuti. Gli aiuti possono giungere in tanti modi e sono tutti bene accetti, soprattutto raccolta indumenti e medicinali. Poi, facciamo opere di beneficenza in Africa appoggiandoci ai missionari del posto e alle chiese locali e staniamo un sussidio per i bimbi affinché possa aiutarli nella crescita e nell'istruzione. Abbiamo impiantato, altresì, una sartoria per le ragazze madri in Burundi e dalle Agostiniane ci sono stati donati degli abiti da sposa provenienti dal santuario di Santa Rita da Cascia e che noi affittiamo ad una cifra del tutto irrisoria al fine di promuovere la nostra sartoria.

Da piccola, la nonna le diceva di lasciare, la sera, nel letto un posto per l'angelo custode. Lo fa ancora?

Certo, sono molto devota all'angelo custode e, per di più, alla stregua di Santa Teresina di Lisieux, nei momenti più difficili, sono solita recitare l'Angelo di Dio insieme al Padre Nostro.

*ha collaborato Christian Tarantino



Attenti a scoprire e ad accogliere le sorprese di Dio

LA BIBBIA DÀ GRANDE IMPORTANZA AL DISCERNIMENTO, NE SOTTOLINEA LA DIMENSIONE SPIRITUALE, NE INDICA LE CONDIZIONI. CIOÈ L'ATTIVITÀ INTERIORE E LA LETTURA ATTENTA DELLA REALTÀ IN CUI SI VIVE

Il tema del discernimento, stranamente assente nei vari dizionari biblici forse per la scarsa ricorrenza dei termini “discernimento, discernere” o simili, attraversa in realtà tutta la Scrittura.

Il racconto genesiaco della caduta dei progenitori (Gen 3), sottolinea che *ab origine* l'uomo e la donna sono chiamati a scegliere tra il bene (la volontà di Dio) e il male (il contrario di questa

volontà). Nello stesso racconto si dice che l'uomo acquista la consapevolezza della decisione sbagliata, di fronte al giudizio che Dio emette nei suoi confronti. Infatti, è il giudizio di Dio che “scruta reni e cuore” (cf. Sal 7,10) a spingere l'uomo ad una valutazione della sua condotta.

Per compiere questa inchiesta tra gli uomini e costringerli a prendere una decisione, Dio si serve dei profeti. A

proposito di Geremia si dice: “Io ti ho posto come colui che saggia il mio popolo, perché tu conoscessi e saggiassi la loro condotta” (Ger 6,27). Il profeta di Anatòt, consapevole di questa missione, si rivolge al popolo a nome di Dio offrendo argomenti per la riflessione al fine di compiere la giusta scelta. Egli desume i suoi argomenti dalla storia lontana (cf. 2,5-8) o da quella contemporanea (2,10-11),

dalla psicologia (2,29-32) o dalla legge di Mosè (3,1), dall'esperienza di una carestia (5,20-25) o da un ragionamento che muove da motivazioni di giustizia (5,26-31). Anche gli altri profeti agiscono alla stessa maniera: denunciano situazioni concrete ed esortano a confrontarle con le esigenze della legge di Dio. Così Isaia invita prima all'ascolto della denuncia (Is 1,10) e poi alla discussione, come se si trattasse di un processo nel quale si deve giungere a conoscere la verità attraverso un dibattito (1,18; 3,13-15; 5,1-7). Allo stesso modo Ezechiele, mediante azioni simboliche spettacolari, richiama l'attenzione e fornisce spunti di riflessione agli esuli (Ez 4,1-3; 12,1-20; 21,23-32; 24,13-27).

Nei testi sapienziali abbondano le esortazioni al discernimento per affrontare le varie situazioni di vita. I saggi insegnano ai loro discepoli la prudenza nell'agire, cioè la capacità di distinguere ciò che conduce l'uomo alla felicità da ciò che lo porta al fal-

cerà" (Sir 15,14-17). Il Signore, infatti, diede agli uomini "Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore [...] per pensare. Li riempi di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male" (Sir 17,6-7). Inoltre, i maestri mettono in guardia i propri discepoli dai malvagi (cf. Sir 11,29-34) e li esortano a valutare attentamente i comportamenti degli uomini e le loro parole (cf. Sir 27,4-7), perché "un cuore intelligente [distingue] i discorsi bugiardi" (Sir 39,21b).

Anche Gesù, che nel suo modo di insegnare richiama i maestri di sapienza, dà alle folle regole di vita (cf. Lc 12). Allo stesso tempo, le rimprovera, perché non sanno valutare (il verbo impiegato è *dokimázein* che significa "discernere, riconoscere e decidersi") "questo tempo" (*kairós*) che non è il tempo atmosferico o cronologico, ma teologico: è il tempo della salvezza che si è realizzato con la sua venuta (cf. Lc 12,56). Il motivo di questa ottusità è per i farisei la "durezza di cuore" (cf. Mc 3,5) che impedisce loro

Pure l'apostolo Paolo esorta i cristiani al discernimento che riguarda innanzitutto l'atto di fede: riconoscere nel Crocifisso il Figlio di Dio richiede una capacità spirituale, perché "nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1Cor 12,3).

Il discernimento è dono dello Spirito. Per questo Paolo, in un passo in cui elenca diversi carismi, parla anche del "discernimento degli spiriti" (cf. 1Cor 12,10). "La capacità di individuare i carismi autentici e di non lasciarsi abbagliare dal luccichio delle manifestazioni straordinarie è dunque essa stessa carisma, dono prezioso dello Spirito. Ciò significa che la indispensabile coltivazione delle doti umane di intuizione e di equilibrio deve collocarsi all'interno della formazione cristiana in stretto rapporto con l'azione dello Spirito. È lo Spirito Santo che mette in grado i cristiani di distinguere la verità dall'errore, di cogliere ciò che è giusto nelle singole situazioni storiche, di trovare la volontà di Dio" (S. Lanza). Come per i vangeli, anche per Paolo requisito fondamentale per l'esecuzione del discernimento è il profondo rinnovamento interiore, la conversione radicale: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere (*dokimázein*) la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). È, inoltre, necessaria apertura ed accoglienza per evitare di spegnere lo Spirito (cf. 1Ts 5,19). Perciò Paolo esorta: "Vagiate (*dokimázete*) ogni cosa e tenete ciò che è buono" (1Ts 5,21).

Le stesse indicazioni di Paolo troviamo nella Prima Lettera di Giovanni. L'autore esorta: "Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova (*dokimázete*) gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo" (1Gv 4,1), indicando questo inequivocabile criterio di discernimento: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio" (1Gv 4,2-3a).

In ultima analisi, la Bibbia dà grande importanza al discernimento, ne sottolinea la dimensione spirituale (nel senso pregnante del termine, quale azione dello Spirito Santo), ne indica le condizioni che sono, da un lato, l'attività interiore e dall'altro la lettura attenta della realtà in cui si vive.



PER I VANGELI LE CONDIZIONI DEL DISCERNIMENTO SONO "LA PULIZIA DELLA COSCIENZA, LA LIBERTÀ INTERIORE, L'APERTURA AL NUOVO"

limento. In altre parole, li spingono al corretto uso della libertà che Dio ha donato all'uomo: "Da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui pia-

di accogliere la novità di Gesù, per gli abitanti di Nazareth una presunta e sbagliata conoscenza di Dio (cf. Mc 6,1-6) che ostacola il riconoscimento delle sue tracce. Per i vangeli, dunque, le condizioni del discernimento sono "la pulizia della coscienza, la libertà interiore, l'apertura al nuovo, la disponibilità alle imprevedibili sorprese della manifestazione di Dio" (B. Maggioni).

Tra le vocazioni dei profeti, quella di Geremia ha una peculiarità che lo differenzia dagli altri profeti. Non è solo la voce di Geremia ad essere profetica, ma l'intera vicenda della sua esistenza; è il suo corpo a parlare a Israele e alle genti.

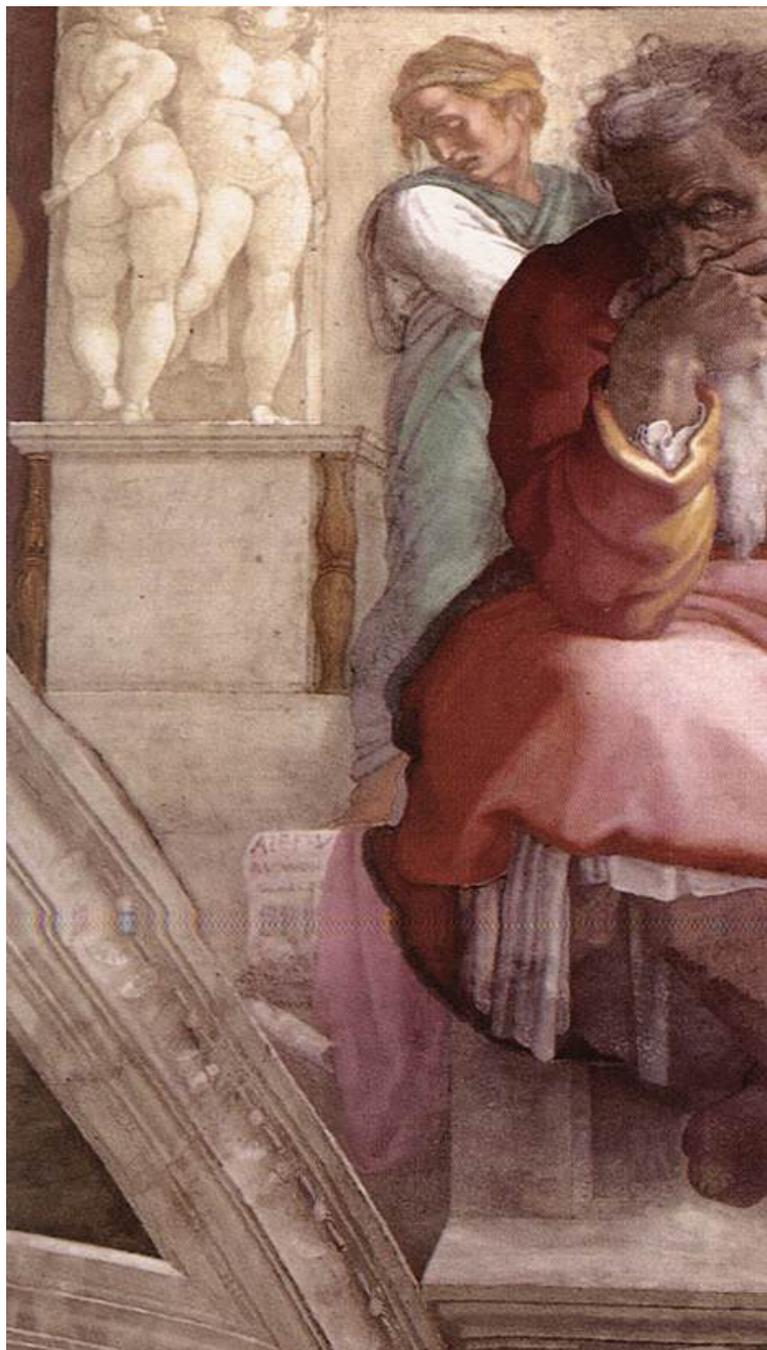
In Ger 1,5 abbiamo due momenti fondamentali della vocazione profetica: la consacrazione e la missione. I "ti ho conosciuto" e "ti ho consacrato" esprimono il legame del profeta con la sua "consacrazione". "Ho fatto di te un profeta delle nazioni" rappresenta invece la missione. Questi tre verbi devono essere interpretati insieme. Particolarmente importante è il verbo "formare", che indica la formazione del corpo di Geremia nel grembo materno. Con le due frasi "prima di formarti nel ventre" e "prima che uscissi dall'utero" (Ger 1,5) s'intende la concezione e il parto di un bambino. Sono il momento iniziale e finale della vita intrauterina.

La parola "prima" non indica un'antiorità nel senso cronologico e neppure ontologico del termine, ma un "prima" teologicamente fondatore. Dio solo crea e ciò non dipende dagli uomini.

Si tratta di una anteriorità dell'elezione rispetto della formazione del corpo. Confrontando due racconti Gdc 13,5 - "Il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno" (la nascita di Sansone) e Ger 1,5 "Prima che io ti formassi nell'utero materno, ti ho conosciuto" - si possono notare delle interessanti assonanze, soprattutto riguardo la stretta relazione tra nascita e missione. Tuttavia sono evidenti anche le differenze. (1) Nel testo geremiano la dimensione 'corporea' viene ad assumere un ruolo di primo piano, attraverso l'uso del vocabolario: la formazione del corpo del profeta nel grembo materno e il suo venire alla luce dalle viscere. (2) Nel testo Gdc 13 si parla anche dell'annunciazione alla moglie di Manoach e viene evocata la dimensione corporea attraverso la presenza di un figlio nel seno materno (Gdc 13,5.7), il nazireo di Dio "fin da" (*mil*) quel momento; invece nel testo geremiano viene evidenziata la "precedenza" dell'elezione rispetto alla formazione del corpo del profeta.

In Geremia è chiara l'insistenza sull'antiorità rispetto alla formazione del corpo nel grembo e alla nascita. C'è una coincidenza tra il venire nel mondo del profeta e la sua missione. La vocazione profetica, il compito che essa implica nei confronti del popolo, non sono un elemento 'aggiunto', estrinseco rispetto alla vita del profeta, ma sono coincidenti con essa: il corpo viene "formato" nel grembo come "corpo profetico" ed "esce dalla viscere" per adempire la missione per cui è stato formato.

Il verbo "formare" (Ger 1,5) è il verbo della creazione dell'uomo intesa come l'opera di un vasaio. Nella concezione antica è Dio che forma l'embrione umano e gli dà forma nel ventre materno, come fa un vasaio con l'argilla (Gen 2,7; Sal 139,13-16). Il profeta è formato nel grembo e contemporaneamente viene chiamato per essere profeta di Dio.



“PRIMA CHE IO TI FORMASSI NELL’UTERO
PRIMA CHE TU USCISTI DAL SENO MATERNO
TU SEI UN PROFETA DELLE NAZIONI”

**IL CORPO COME
DELLA CHIAMATA**



TERO MATERNO, TI HO CONOSCIUTO;
 O MATERNO, TI HO CONSACRATO;
 TI HO STABILITO” (Ger 1,5)

COME SEGNO MATA DI DIO

Il verbo “conoscere” (Ger 1,5) esprime una forma più intima nel rapporto tra due persone, in senso fisico e spirituale, ed esprime il rapporto sessuale, che è la forma più profonda della conoscenza di una persona: “Adamo conobbe Eva, la sua donna, la quale concepì e partorì Caino” (Gen 4,1). Prima ancora di esistere, Geremia è stato amato da Dio; conoscere è dunque sinonimo di amare. Questa esperienza di amore è anche l’esperienza che ha fatto Geremia, quando ha parlato di seduzione (Ger 20,7).

Inoltre il verbo “conoscere” (Ger 1,5) in alcuni testi viene usato per indicare l’atto del “riconoscimento” compiuto nei confronti del Figlio; come Isaia 63,16 “Abramo non ci riconosce, Israele non sa chi siamo, ma tu, Signore, sei nostro Padre”. Questo significa che Abramo non riconosce (non è nostro Padre), il Signore conosce, è nostro Padre. Questo uso della radice di “yada” ci fa notare che il rapporto tra Dio e Geremia è il rapporto di paternità originaria per il fatto che il “riconoscimento” di Geremia avviene prima del concepimento (prima del “principio”)

Non solo è simile a Mosè ma anche Davide gode del favore che consiste nell’“essere conosciuto” da Dio: “Tu conosci il tuo servo Signore Dio. Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, facendole conoscere al tuo servo” (2Sam 7,20-21), ha un nesso significativo con la rivelazione “poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo” (2Sam 7,20-21). Anche per Geremia l’“essere conosciuto” da Dio significa avere un rapporto d’intimità con Dio: quest’intimità si esprime con la comunicazione della parola.

Il verbo “consacrare” (Ger 1,5) significa “mettere da parte” oppure “separare” una persona o un oggetto per un particolare servizio alla divinità. Geremia viene consacrato da Dio, viene consegnato come proprietà di Dio o meglio “messa a parte” da parte di Dio per se stesso, in vista di una particolare funzione o missione.

Dunque dietro il concetto di “conoscere” e di “consacrare” (Ger 1,5) c’è un concetto di “scelta” o “elezione”. Geremia è stato scelto da Dio come uno sposo sceglie la sua sposa fra le tante donne. Egli è stato separato dagli uomini per appartenere a Dio in modo particolare unico. Il profeta è l’uomo che possiede una straordinaria unione con Dio, egli è “l’uomo di Dio”. Nel profetismo biblico classico il profeta è l’uomo della comunione con Dio. Geremia troverà in questa comunione con Dio la risposta alle sue crisi “io sono con te” (Ger 1,8).

La consacrazione quindi esprime la missione di Geremia: “Ho fatto di te un profeta per le nazioni” (Ger 1,5). Il termine “*nata*” in ebraico significa “dare”. Letteralmente il testo suona così: “lo ti ho dato, consegnato”. Più con la sua traduzione di “stabilito”, forse bisognerebbe intenderlo con il significato di “dare” e “consegnare”. Il profeta è un “donato”. Non rimane con Dio. Dio lo dona, lo regala, lo consegna al mondo.



METTERSI IN DISCUSSIONE QUOTIDIANAMENTE

PER IL CREDENTE IL METODO PER CREARE LE CONDIZIONI
PER UN GIUDIZIO FRUTTO DI UNA COSCIENZA RETTA È ESCLUSIVAMENTE
LA FEDE, ALIMENTATA DALLA CONOSCENZA DELLA PAROLA DI DIO

Oltre ad essere un dovere, il discernimento null'altro è che l'attenzione, la valutazione e quindi la decisione relativa all'assenso o al non assenso verso un concetto, di un modo di agire o di porsi, di acquisizione di un prodotto, di adesione o non adesione ad una ideologia (se ancora di queste ultime ve ne sono). Al discernimento, quindi, è chiamato ogni essere ragionevole, il credente come il non credente, il cristiano come il non cristiano. Per una definizione forse più precisa, il discernimento è la scrutazione e il

giudizio circa i moventi delle nostre azioni.

A monte delle nostre azioni, vi sono infatti dei moventi, che possono influire sulle azioni o causarle. Tali moventi, per il cristiano, sono di natura spirituale, quali Dio, l'anima umana, il demonio. Si può quindi usare, per essi, il termine "spirito". E qui si entra subito nell'aspetto cristiano del discernimento.

Alla base del discernimento, che significa in concreto libera scelta, vi è la persona, nella propria soggettività e responsabilità. La persona, no-

stante la sua libera soggettività, si sperimenta inevitabilmente, oggi come forse non mai, come uno di cui altri dispone e precisamente con un tipo di manovra di cui essa stessa – la persona – non può disporre. Oltre a ciò, la persona, tanto nella sua attività che nella sua riflessione, si scopre quasi sempre come uno che si vede affidata una posizione storica nel proprio ambiente naturale e umano. È un po' come il discorso dell'inquinamento: il soggetto si illude di consumare un cibo sano, non manipolato, biologicamente incorrotto, così come

suppone di bere un bicchiere d'acqua di assoluta purezza. Ma è veramente così? Nelle nostre città esistono ancora cibi e bevande perfettamente incontaminate? Esiste ancora un'aria perfettamente respirabile, priva di polveri cosiddette sottili?

Allo stesso modo, il mio discernimento risulta veramente libero da ogni condizionamento esterno?

In altre parole, la realtà autentica e originaria della personalità, della libertà, della soggettività, della storia, della stessa decisionalità personale, provengono da un discernimento responsabile, costruito da esperienze personali, da un giudizio storico maturato nella profondità della coscienza, oppure è il frutto di una induzione esterna?

Quale allora il metodo sicuro per creare in me le condizioni per un giudizio frutto di una coscienza retta, personale, responsabile e soprattutto ben formata? Per il credente il metodo è esclusivamente la fede, alimentata dalla conoscenza della Parola di Dio.

Il laico ha un altro valore. Deve essere certo che è accuratamente difesa e rispettata la dignità della persona umana. Ma anche qui: che cosa si vuol dire quando si parla di dignità della persona umana? È una espressione spesso retorica. Vista nel suo nucleo costitutivo, la dignità dell'uomo è qui: nel fatto che egli abbia la libertà di essere causa di se stesso. A rigore non si potrebbe neppure dire che la dignità dell'uomo è nel bene. Certo, nella verità e nel bene è la sua pienezza; ma la sua dignità è nel fatto che egli cerca da sé la verità e il bene; nell'essere causa della propria ricerca, della propria scelta. Che, se per ipotesi, il bene e la verità fossero comandati, obbligati, imposti, la dignità non sarebbe rispettata: ci sarebbe la verità accettata e la dignità sarebbe deperita o morta.

Noi credenti sappiamo che dobbiamo vivere e testimoniare la verità, diffonderla; dobbiamo sconfessare l'errore dei modi con cui si deve combattere, ma sappiamo che tutto questo va subordinato al rispetto della persona. Anche questo è discernimento.

Ora, quando siamo dinanzi ad una scelta, chiediamo allo Spirito di Dio che ci illumini e ci conduca ad impedire le coazioni, le oppressioni, a cui il mondo socializzato e oggi globalizzato espone la persona umana.

Già la nostra dignità deperisce senza

che ce ne accorgiamo. Pensiamo a quello che capita tutti i giorni: mentre ci sembra di scegliere le cose secondo un criterio personale, in realtà non facciamo altro che seguire un anonimo conformismo. I condizionamenti anonimi impercettibili che entrano dentro di noi sono innumerevoli e la socializzazione li comporta, necessariamente. Il simbolo è la *réclame* del prodotto, che a forza di esserci martellato in testa ci persuade che quello è il prodotto che dobbiamo acquistare, quella è la persona che dobbiamo fuggire o, peggio, respingere. Perciò ci sembra di essere liberi, di operare un vero discernimento, ma è un discernimento indotto, voluto da altri. Seppero essere maestri di discernimento Gesù anzi ogni altro, i suoi seguaci contemporanei, che all'oro e all'argento – tanto desiderabili – preferirono il suo nome, e grazie ad esso ridiedero vita, forza e speranza a tanti infelici (vedi per tutti At 3,2). In epoche successive uomini come Giovanni de Matha, Francesco d'Assisi, non lasciarono condizionare il loro giudizio né dalle discriminazioni né dal denaro, ma andarono verso i prigionieri oltre ogni divisione razzistica, verso i lebbrosi oltre ogni convenienza sociale, grazie al discernimento della legge, fatta per liberare e non per opprimere l'uomo. E Gesù fu il primo ad insegnarci il vero discernimento: la

legge fatta per l'uomo, non viceversa. San Paolo nei suoi scritti evidenzia come il discernimento sia dono per riconoscere la potenza dello Spirito nella parola e nell'opera di Gesù. L'apostolo insiste inoltre sul discernimento dei carismi, cioè dei doni, o talenti, per evitare deviazioni. Quindi attraverso una coscienza formata dalla fede, sostenuta dai sacramenti e alimentata dalla Parola, il discernimento donato dallo Spirito di Dio ci offrirà la luce per individuare costantemente la via della verità. Ciò significa anche, e soprattutto, apertura, comprensione, bando al timore, coraggio. Ma se noi identifichiamo l'ordine in cui siamo cresciuti con l'ordine voluto da Dio, e sull'ordine nostro poniamo segni sacri perché nessuno lo tocchi, allora la profezia si trasforma in collera, la novità si trasforma in eversione, il discernimento si acceca e quello che non abbiamo fatto secondo i tempi, i modi e le misure volute da Dio, lo faremo nel disordine, nella violenza e nel caos della società.

Senza la capacità, che un discernimento cristiano, o meglio cristico, ci dona, di rimetterci in discussione quotidianamente, noi con tutte le nostre liturgie diventiamo contribuenti alla disperazione collettiva, non dei suscitatori di novità, capaci di sorreggere la speranza come forza creativa della storia.



San Giovanni de Matha



San Francesco d'Assisi

LA MEDAGLIA MIRACOLOSA LA VERA STORIA

ANCHE ALCUNI MEMBRI DELL'ORDINE TRINITARIO COMINCIARONO A PORTARLA. INNUMEREBOLI LE GUARIGIONI PRODIGIOSE, LE SALVEZZE DA GRAVI PERICOLI, I CAMBIAMENTI DI VITA CHE SI OTTENNERO ATTRAVERSO QUESTA DEVOZIONE



La Medaglia Miracolosa, tanto cara alla tradizione cattolica, ha un'origine davvero celeste. Essa è infatti legata alle apparizioni della Vergine alla santa mistica Caterina Labouré (1806-1876) nel convento di Rue du Bac, presso Parigi, nel 1830.

La notte tra il 18 e il 19 Luglio di

quell'anno, Caterina venne svegliata, nella sua cella, da un misterioso bambino. Era il suo angelo custode che le chiedeva di seguirlo nella cappella del monastero. Giunta nella chiesetta, Caterina notò che candele e lampade erano accese: tutto sfolgorava di un intenso bagliore. Ad un tratto si accorse che su un seggio del presbiterio

PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

IL PENITENTE

Piccoli o grandi uomini o donne, potenti o deboli, tutti noi cattolici ci siamo impossessati di questo ruolo. Sorgono, per diritto di germogliare, luoghi comuni, si diffondono barzellette sull'argomento. Si raccontava una volta che un sacerdote aveva sempre una lunga coda di fedeli quando si sedeva per confessare. Immaginate perché tanta affluenza di popolo di Dio per confessare le proprie colpe e sentirsi in pace con il Signore che perdona sempre? Era sorridente e in più una virtù eccezionale: era sordo.

Un signore, non in Italia ma in Messico, non in una chiesa ma in carcere, chiese con molta gentilezza di confessare i suoi peccati a me cappellano del medesimo luogo. Non domandarmi perché, so di sicuro che ascoltai una voce dentro di me che mi sussurrava: digli di attendere. E così feci.

Era diventato ormai un rito e ad ogni incontro si ripeteva lo stesso cerimoniale. Attendere prego, sembrava uno di quegli avvisi incisi sui muri o su appositi pannelli o addirittura impressi in modo visibile al suolo: scusate, stiamo lavorando per voi. Avvisi che purtroppo possono durare anche mesi.

Questo tale, futuro penitente, si presentava con un corpo abbastanza prestante. Erano trascorsi ormai quindici mesi quando in un pomeriggio me lo trovai di fronte e insistette facendomi un'offerta che non ero in grado di rifiutare. Mi sollevò di peso prendendomi per il bavero della camicia e mi intimò: ora non mi scappi. Cercai di salvarmi in angolo assalendolo a mia volta e domandandogli a sopracciglia ben aggrottate: ma tu ce li hai i peccati? Con sguardo umano mi rispose: non ti ricordi del luogo di cui da alcuni anni sono ospite gradito per cui non posso allontanarmi nemmeno un metro senza essere accompagnato da guardie del corpo? Non fu difficile ritornare al reale. A bruciapelo gli domandai: che cosa hai capito da questo mio strano comportamento? Si fece sorridente e ci parlò a me e a Lui con l'abbondanza della sua umanità messa a prova dalla sua carcerazione.

Queste cose le tengo solo per me, tu però sei un amico e un ponte tra Dio e gli uomini. Ho incontrato Lui in queste notti mentre guardavo il soffitto e mentre pensavo ai miei cari. Si è avvicinato e mi ha sussurrato: non mi interessa se le tue scarpe sono rotte né se il tuo vestito pieno di macchie e nemmeno l'odore che proviene dal tuo corpo. Ti voglio bene. Dimmi pure se c'è qualcuno che ti opprime, ora, sono e resto il tuo salvatore.



era assisa proprio la Vergine. Subito venne innanzi per inginocchiarsi vicino all'altare. La Madre di Dio le parlò della triste condizione del mondo e di come fosse in corso una battaglia durissima, volta a distruggere la Cristianità attraverso le persecuzioni contro la fede.

Fu però nel tardo pomeriggio del successivo 27 novembre che Caterina ricevette l'ordine di far coniare una medaglia che riportasse quanto avrebbe visto. Mentre stava raccolta in preghiera le apparve dunque, una seconda volta, la Regina del Cielo. I suoi piedi posavano sul globo terrestre e, secondo le parole della Genesi, schiacciavano il serpente infernale. Le mani erano spalancate e protese verso il basso, adorne di preziosi anelli che proiettavano dei raggi di luce. Alcuni fulgidi, altri tenui. Erano segno delle grazie che Maria, Tesoriera di Dio, dona ai suoi figli. I più luminosi rappresentavano le grazie più sublimi che tuttavia venivano ben poco richieste dai fedeli. L'intera figura era circondata dalle parole "O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che a voi ricorriamo". L'immagine parve poi voltarsi ed ecco, sul rovescio, comparire una lettera M, sormontata da una croce, con i sacri cuori di Cristo e della Vergine. Il primo coronato di spine, il secondo trafitto da un gladio. L'insieme era racchiuso da dodici stelle, simbolo delle tribù di Israele, degli apostoli e delle porte della Gerusalemme eterna. Maria confidò alla sua devota che chiunque portasse con fiducia questa santa medaglia avrebbe ricevuto grandi benedizioni.

Ottenuto, non senza difficoltà, l'as-

senso dell'arcivescovo di Parigi, Caterina e le consorelle fecero realizzare diverse copie della medaglia che iniziò così a diffondersi, soprattutto dopo l'approvazione di papa Gregorio XVI (il camaldolese Mauro Cappellari, 1765-1846), dapprima in Francia e poi in tutto il mondo sino ad oggi. A Roma vi giunse sicuramente prima del 1835, come testimonia un sonetto di Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863).

Anche alcuni membri dell'Ordine Trinitario cominciarono a portarla. Innumerevoli furono le guarigioni prodigiose, le salvezze da gravi pericoli, i cambiamenti di vita che si ottennero attraverso questa devozione. L'evento più clamoroso fu la conversione dell'avvocato e banchiere ebreo Alfonso Ratisbonne (1814-1884), fiero avversario del cattolicesimo. Ricevuto un esemplare della medaglia, iniziò a portarlo con sé solo come un semplice accessorio. Entrato però un giorno nella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte, gli si manifestò improvvisamente la Vergine stessa. In seguito ad una tale irruzione del divino, capace di spazzare ogni dubbio e qualsiasi ostacolo alla fede, scelse di cambiare la propria esistenza: si fece battezzare e, divenuto sacerdote, dedicò il resto dei suoi giorni a pregare ed agire per la conversione del popolo ebraico al cristianesimo, insieme al fratello Théodore (anch'egli entrato a far parte della Chiesa).

La rapida e straordinaria diffusione della medaglia rinvigorì la pietà mariana immacolista, che fin dall'Alto Medioevo riconosceva tale prerogativa della Vergine. L'espressione sul *recto* era, di per sé, una chiara affermazio-

ne di carattere dottrinario, circostanza che indusse molti vescovi a chiedere che nel prefazio della festa della Concezione di Maria fosse introdotto il termine Immacolata e nelle litanie fosse aggiunta un'invocazione che ricordasse tale privilegio. Per ciò che concerne la diocesi parigina, con una lettera pastorale del 1839, monsignor de Quélen annunciò che, per un favore speciale, la Sede Apostolica aveva autorizzato la festa dell'Immacolata Concezione e ottenne che le parole «*Regina sine labe originali concepta*» entrassero nelle litanie. Dopo il 1840 gruppi di prelati francesi proposero la definizione del dogma immacolista ma Gregorio XVI non acconsentì a questa e a successive istanze, nel timore di reazioni degli ambienti giansenisti e per le reticenze dei vescovi inglesi, irlandesi e tedeschi, dove le facoltà di teologia giudicavano con sfavore una dottrina troppo poco scientificamente stabilita. Come è noto, sarà poi Pio IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti, 1792-1878) a rompere gli indugi con la costituzione *Ineffabilis Deus*, che l'8 Dicembre 1854 introduceva il dogma per soddisfare i desideri del mondo cattolico. Il documento si soffermava pure sull'attesa dei credenti: «Queste richieste sono state nuovamente ripetute nei tempi più recenti, specialmente dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di felice memoria, e sono state rivolte anche a Noi dai vescovi, dal clero secolare, da famiglie religiose, da sovrani e da popoli fedeli». Tali passaggi intesero superare le riserve di diversi teologi al riconoscimento. L'argomento principe invocato dalla *Ineffabilis Deus* infatti, fu il *factum ecclesiae*, la fede viva della Chiesa universale attraverso i secoli, da ultimo incarnata anche dalla santa medaglia.

La festa della Medaglia Miracolosa venne infine fissata nel calendario liturgico da papa Leone XIII (Giacchino Pecci, 1810-1903) al 27 Novembre. Essa non è un amuleto ma uno strumento di preghiera e una testimonianza di appartenenza alla Madre di Dio e, attraverso di Lei, a Cristo. In particolar modo, è un segno tangibile ed altissimo di bene. Il donarla, per un credente, significa esprimere, nei confronti di chi la riceve, una meravigliosa intenzione: voglio che tu sia sotto la protezione della Vergine potente contro il male e giunga con me alla gioia perfetta della comunione con il cielo.

LE LINEE GUIDA PER LA DIAGNOSI, IL TRATTAMENTO E IL SUPPORTO DEI PAZIENTI AFFETTI DA DEMENZA

Sono oltre un milione in Italia, di cui circa 600mila con malattia di Alzheimer, i pazienti affetti da demenza e circa 3 milioni di persone sono coinvolte direttamente o indirettamente nella loro assistenza. Se consideriamo, inoltre, il progressivo incremento della popolazione anziana, la prevalenza della demenza è in continuo aumento.

Lo scorso 30 novembre la Fondazione GIMBE (Gruppo Italiano per La Medicina Basata sulle Evidenze) ha pubblicato le Linee guida (LG) per la diagnosi, il trattamento e il supporto dei pazienti affetti da demenza (<https://www.evidence.it/articolodettaglio/209/it/541/linee-guida-per-la-diagnosi-il-trattamento-e-il-supporto-dei-pa/articolo>).

Si tratta di un importante documento che riassume le raccomandazioni più recenti del National Institute for Health and Care Excellence (NICE) per la valutazione, la gestione e il supporto delle persone affette da demenza e dei loro caregiver, che aggiorna quelle precedenti del 2006.

Utile non solo per comprendere quali sono gli interventi oggi ritenuti più efficaci - dalla terapia di reminescenza di gruppo, per i pazienti affetti da demenza di gravità da lieve a moderata, alla riabilitazione cognitiva o alla terapia occupazionale -, quelli inefficaci - ad esempio l'agopuntura - ma anche aspetti importanti del processo di cura - come il coordinamento assistenziale, il coinvolgimento dei pazienti nelle decisioni clinico-assistenziali e, fondamentale, il supporto ai caregiver attraverso interventi psico-educativi.

Il termine demenza, lo ricordiamo, "descrive una serie di sintomi cognitivi, comportamentali e psicologici che possono includere perdita di memoria, difficoltà di ragionamento e di comunicazione e cambiamenti della personalità che compromettono la capacità di svolgere le attività quotidiane".



Essenziale nel processo di cura è promuovere le funzioni cognitive, l'indipendenza e il benessere attraverso attività adattate alle preferenze individuali. Questo l'imperativo categorico delle LG.

Una ricca "Appendice", infine, ci illustra la realtà italiana, richiamando sia il Piano nazionale demenze (PND) - approvato con accordo del 30 ottobre 2014 dalla Conferenza Stato-Regioni, fornisce indicazioni strategiche per la promozione e il miglioramento degli interventi nel settore, con riferimento sia agli aspetti terapeutici specialistici, che di supporto al paziente e ai suoi familiari e caregiver attraverso l'intero percorso socio-assistenziale - sia l'Osservatorio demenze dell'Istituto Superiore di Sanità.

Quest'ultimo, in particolare, ha realizzato una mappa interattiva, estremamente utile, che classifica e georeferenzia i servizi socio-sanitari per le demenze.

Un report aggiornato al 15 settembre 2017 documenta un'ampia forbice tra

Nord e Sud. Al Nord sono presenti il 51% delle strutture, al Centro il 35% e al Sud e Isole il 14%. Il 48% delle Strutture Residenziali (SR) sono private convenzionate o a contratto; il 49% delle SR ha nuclei dedicati alle demenze mentre nel 44% dei casi le persone con demenza condividono la camera con persone affette da altre patologie. Alla data di pubblicazione del presente articolo risultano nella banca dati dell'Osservatorio Demenze dell'ISS 578 Centri per i Disturbi Cognitivi e Demenze, 553 Centri Diurni e 729 Strutture Residenziali.

Alla data odierna non sono disponibili linee guida (LG) nazionali aggiornate sulla demenza, tema già identificato come prioritario dal Comitato Strategico del Sistema Nazionale Linee Guida (SNLG). Tra le LG regionali si segnalano quelle elaborate nel 2011 ed aggiornate nel 2015 dalla Regione Toscana e quelle dell'Emilia Romagna pubblicate nell'ottobre 2000, entrambi obsolete secondo i criteri definiti dal DM 27 febbraio 2018.

ROMA

AL VIA LA PREPARAZIONE ALLA PROFESSIONE

Con una celebrazione eucaristica tenuta nel coro di San Carlino e presieduta da fr. Pedro Aliaga, vicario generale dell'Ordine, è cominciata la sessione dell'Anno di preparazione alla professione solenne (Apps) 2019. I frati che partecipano questo anno sono fr. César Alejandro Mellano, fr. Vidmar Mijail Maguiña Romero (Vicariato provinciale San Simone de Rojas), fr. Vinh Domenico Pham The (Provincia San Giovanni de Matha), fr. Jospin Critchey Bouetoumoussa (Vicariato provinciale Sant'Agnesa), fr. Joshua Trey Warshak (Provincia Cuore immacolato di Maria), fr. Rinto Mathew Mukkattukavunckal (Vice provincia San Michele dei Santi) e fr. Alexander José Yepes Banda (Vicariato provinciale Beato Domenico Iturrate).



CORI

DI AGOSTINO DE SANTIS

TRINITARI AL SANTUARIO DA OTTANT'ANNI

L'8 Dicembre del 1938, nella solennità dell'Immacolata Concezione, il Santuario della Madonna del Soccorso veniva affidato alle cure dei Padri Trinitari.

Il 2018 è stato l'80° anniversario di quest'evento e oggi la presenza dei Trinitari è sempre più legata al Santuario. Le opere realizzate dai Padri per il Santuario e per la diffusione del culto alla Madonna del Soccorso sono davvero molte. Dalla costruzione della casa del Noviziato (successivamente passata all'Ospedale di Cori come casa di riposo per anziani e disabili) al miglioramento dell'accesso al Santuario e, ultimamente, alla "restaurazione" della Cappella dell'Apparizione.

Un contributo efficace per la realizzazione di queste opere è stato dato dall'associazione "Solidarietà e Libertà onlus", sorta nel 2002 su



sollecitazione dei Padri Trinitari.

Oltre alle varie attività svolte, il servizio dei Trinitari si attua soprattutto tramite il loro carisma redentivo e la forte devozione a Maria, a Cori venerata con il dolce titolo di Madonna del Soccorso. In particolare, nella Cappella dell'Apparizione, i Padri Trinitari svolgono la loro missione liberatrice anche attraverso l'esorcismo, di cui Padre Settimio D'Ascenzo è incaricato dal Vescovo da diversi anni. Accanto all'Ordine, opera anche il Laicato Trinitario, che qui al Santuario affianca i Padri da molto tempo. Accanto all'operato fatto finora, i Trinitari ora si dispongono, insieme ai fedeli, a prepararsi ad un grande evento per la Chiesa: il cinquecentenario dell'Apparizione di Maria sul Monte delle Ginestre.

Un privilegio che vantano pochi posti al mondo.

LA "BANDA SENZA PROBLEMI" A MATERA

Estata una giornata speciale, quella trascorsa da una delegazione del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa a Matera il 19 gennaio, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno dedicato a Matera "Capitale della Cultura 2019".

In apertura di giornata, all'arrivo delle più alte cariche dello Stato Italiano e delle istituzioni regionali, centotrentuno bande provenienti da tutti i comuni della Basilicata, venti dalle regioni italiane e ventisette da tutta Europa - per un totale di 2019 musicisti - hanno suonato per le strade della splendida cittadina lucana.

Tra le bande presenti, anche la "Banda senza problemi", diretta dal Maestro Donato Elefante, educatore e musicoterapista, e costituita da persone con disabilità, operatori e volontari provenienti proprio dal centro riabilitativo di Venosa.

Accompagnata da una delegazione di pazienti e operatori e presente il Direttore, Vito Campanale, la banda ha partecipato con entusiasmo



a questo momento, così suggestivo, che ha recuperato una grande tradizione musicale meridionale e che ha dato vita nelle strade di Matera a una straordinaria festa di paese di dimensioni inedite. In questa situazione già di per sé molto affascinante, tanto

stupore ed emozione ha suscitato il fatto che nella Banda di Venosa ci fossero persone con disabilità. Un'emozione unica per chi ha partecipato in prima persona e per chi ha potuto assistere a questo meraviglioso spettacolo di comunità.

DI LAURA INTRAGLIETTA

PERCORSI DI LUCE ALL'IMMACOLATA

Dal 7 al 14 gennaio 2019, nella sala Maria Ausiliatrice della Parrocchia Immacolata di Venosa, si è svolta la bipersonale di pittura "Percorsi di luce" degli artisti Giacomo De Troia di Lucera e Anna Delle Noci di Foggia. Durante l'inaugurazione, in un clima accogliente e familiare, mons. Ciro Fanelli si è rivolto agli artisti dicendo che "la vostra esposizione nasce sotto lo sguardo dell'Immacolata. Ogni opportunità è sempre bella da cogliere per dare l'annuncio del Vangelo. Voi, attraverso quest'arte, siete capaci di farci cogliere questi bagliori di luce... Ogni vostro pennello, ogni vostra idea, ogni vostra intuizione che diventa poi quadro, tela, è un pezzo di Dio riflesso attraverso la vostra arte". Padre Rija Anicet ha evidenziato l'importanza di saper cogliere il messaggio di bellezza che ogni opera ci trasmette, dicendo che "gli artisti con i loro



talenti, doni possono annunciare attraverso le opere pittoriche la bellezza del Vangelo". L'artista De Troia ha donato a Mons. Fanelli un dipinto molto bello e significativo che rappresenta il Buon Samaritano come Pastore con la "corazza" della fede, mentre si fa "prossimo" in mezzo alla gente. Gli artisti espositori, seppur con diversi stili pittorici, sono accomunati dall'amicizia, da un cammino di fede e dall'amore per l'arte. In tanti hanno visitato la mostra ed espresso le molteplici emozioni che le bellissime opere hanno suscitato in loro.

OLTRETUTTO

"Vi ringrazio per esserci stati vicini, siamo davvero una grande famiglia ed io sono orgogliosa di farne parte".

Con questo pensiero un operatore del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa ha ringraziato i colleghi, tanti e di ogni profilo professionale, che nei mesi precedenti hanno donato una parte dei propri giorni di ferie alla collega che stava vivendo una situazione familiare critica e difficile a causa di improvvisi problemi di salute in famiglia.

Una bella storia questa, che testimonia, ben oltre le parole, il senso autentico che connota i rapporti tra le tante persone che operano e "vivono" questa comunità.

ANDRIA

DI COSIMO DAMIANO FARINA

EVENTI DI SERENITÀ CHE ARRICCHISCONO

Alle volte basta poco. Basta poco per sorprendersi, basta poco per meravigliarsi, basta poco per innamorarsi, basta poco per creare.

È tutto ciò che è successo nella giornata del 21 dicembre al Presidio di riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, quando i ragazzi diversamente abili, i quali frequentano giornalmente il centro diurno e semiresidenziale, hanno dato libero sfogo alle loro abilità più recondite, non perché siano così difficili da scoprire, ma perché alle volte si nascondono e si celano dietro il velo di Maya dell'indifferenza, della cieca apparenza, del pregiudizio. Bene, ancora una volta la diversità si è resa elemento di arricchimento e di rinnovamento dello spirito, per chi ha voluto cogliere e accogliere il suo operato, denudandosi da biechi preconcetti che spesso caratterizzano la società odierna. I ragazzi del centro, che chiameremo semplicemente "puri", dunque né inabili né diversamente abili, "puri", in quanto non contaminati dalla pandemica forma virale del pregiudizio, hanno mostrato i loro elaborati per l'imminente Natale: cassette della frutta adibite a mangiatoie per la nascita del bambino, stelle di Natale, coroncine da usare come dietro porta, create con ramoscelli di ulivo, portacandele natalizie e portabiscottate da barattoli usati per la salsa e per la marmellata.

E non finisce qui. Attorno alle 11 della stessa mattina, i "puri" hanno messo in scena una rappresentazione servendosi del teatro delle ombre, guidati da alcuni loro educatori.

Hanno teatralizzato "il principe e la rosa", una rivisitazione del piccolo principe. Sia le proprietà del teatro delle ombre che l'opera stessa sono stati prescelti come veicoli di messaggi importanti, quali valori dell'amicizia e dell'amore a tutti i costi, e al tempo stesso per presentare un'allegoria della società moderna. Gran successo ha riscosso anche la "Cena di Natale" realizzata nella stessa serata del 21 dicembre



per tutti gli operatori del Presidio. Un modo genuino ciò che lo stesso Rettore del Presidio andriese, Padre



Francesco Prontera, ha sottolineato al termine della serata a tutti gli operatori.

UMANITÀ DIETRO LE SBARRE

È un evento di grande umanità quello che è andato in scena domenica 6 gennaio, nel giorno dell'Epifania, al carcere di Trani. Infatti l'associazione IdeAmo, capitanata dall'avv. Paola Albo, accompagnata da Padre Francesco Prontera, rettore del Presidio di riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, con alcuni operatori del Presidio e da alcuni volontari della Croce Rossa della sezione di Andria, hanno donato nel cosiddetto giorno della Befana, alcuni regali e delle calze ai figli dei detenuti dello stesso carcere.

Un modo per rispondere presente ad alcune situazioni di difficili, una mano concreta verso famiglie che hanno bisogno di essere reintegrate nella collettività, onde evitare esclusioni dal mondo esterno perpetrate dal pregiudizio, che costituisce anche un'immensa onta in chi commette degli errori. "Tutti possono sbagliare, ma proprio chi è dentro la società ha il dover di aiutare chi per un motivo o per un altro si è trovato fuori - ha detto Padre Francesco Prontera, in una intervista ad un'emittente televisiva



locale - . È il carisma di noi Trinitari cercare di donare una possibilità a tutti, e la nostra vicinanza al carcere di Trani evidenzia come noi cerchiamo di essere d'aiuto a qualsiasi forma di diversità". La giornata si è rivelata un successo. I bimbi, dopo aver superato la timidezza iniziale, accolti da alcuni clown dottori, dagli operatori del Presidio di riabilitazione andriese e dalla mascotte Winnie the Pooh e dalla Befana, protagonista con loro di ogni 6 gennaio, hanno organizzato balli e canti. Al termine, la Befana e Winnie hanno consegnato due doni per ogni bimbo: uno per la giornata dell'Epifania, quindi calze cioccolatose, uno per la giornata passata di Natale, in quanto non vi si era presentata l'opportunità di organizzare altre giornate per donar loro un altro sorriso.

*Il premio fedeltà
a tutti gli abbonati*



**IN OMAGGIO
IL CALENDARIO
2019**

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

DA VERSARE SU
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K076011600000099699258

DA INTESTARE A
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo
(Lecce)